ROMA - ANNO 1 - NUMERO 1 - 21 OTTOBRE 1939-XVII
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

CRONACHE DELLA GUERRA

SOTTO GLI AUSPICI DEL MINISTERO DELLA CULTURA POPOLARE

L.1

TUMMINELLI E C. - EDITORI

ANNO I - N. 1 - 21 OTTOBRE 1939-XVII

SOMMARIO DEL N. 1

2 carte della guerra, fuori testo; 50 illustrazioni; 4 cartine dimostrative delle operazioni; 1 diagramma delle forze navali contrapposte

SOTTO GLI AUSPICI DEL

MINISTERO DELLA CULTURA POPOLARE

PUBBLICAZIONE SETTIMANALE DI 16-24 PAGINE CON COPERTINA A COLORI

Contiene la cronaca politica, diplomatica, militare, economica della guerra che si sta combattendo, raccontata da scrittori specialisti in ogni materia.

Costituirà un primo racconto cronologico e storico degli avvenimenti che si svolgono oggi nel mondo, così da darne un quadro organico, documentato e completo.

Illustrazioni, fotografie, carte geografiche e topografiche, e cartine dimostrative in ogni numero

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma - Città Universitaria - Tel. 40607

PUBBLICITÀ
Milano - Via Manzoni, num. 14

ABBONAMENTI

Abbonamento annuale: Italia e Colonie	L. 45
Abbonamento semestr.: Italia e Colonie	L. 24
Abbonamento annuale: Estero . . .	L. 130
Abbonamento semestr.: Estero: . . .	L. 70

Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione, Roma, Città Universitaria, oppure versare l'importo sul conto corrente postale 124910
I manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati.

Esce ogni sabato in tutta Italia

COSTA LIRE UNA

TUMMINELLI & C. EDITORI
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

Calendario degli avvenimenti

SETTEMBRE

Venerdì 1 *Attività politica diplomatica*: Roosevelt, ritenendo ormai inevitabile l'apertura delle ostilità, rivolge ai Governi di Francia, Gran Bretagna, Polonia, Germania e Italia un appello tendente ad evitare i bombardamenti aerei di città aperte.

Hitler pronunzia un discorso innanzi al Reichstag, annunziando l'accordo con la Russia, precisando gli scopi della sua azione verso la Polonia e dichiarando che dalle ore 5.45 le truppe tedesche rispondono a' fuoco dei polacchi.

Il Gauleiter Forster decreta la riammissione di Danzica al Reich tedesco.

Chamberlain riferisce ai Comuni sull'ultimo passo compiuto a Berlino, con il quale si dichiara che se la Germania non sospenderà la sua azione contro la Polonia e non ritirerà le sue truppe, il governo britannico « non esiterà ad adempiere ai suoi obblighi verso la Polonia ». Egli rende poi omaggio all'azione di pace svolta da Mussolini negli ultimi giorni della crisi.

Si riunisce, sotto la presidenza del Duce, il Consiglio dei Ministri italiano: approva le misure militari e le disposizioni economiche e sociali già prese e dichiara « al popolo che l'Italia non prenderà iniziativa alcuna di operazioni militari ».

Hitler invia al Duce un telegramma, nel quale afferma di « non aver bisogno in queste circostanze dell'aiuto militare italiano ».

Il governo britannico publica un libro bianco contenente la corrispondenza scambiata con il governo tedesco dal 22 agosto.

L'Ambasciatore di Polonia a Londra compie un passo per invocare l'applicazione del trattato anglo-polacco.

Attività militare: Proclama di Hitler alle truppe e ordini del giorno di Göring all'esercito, alla marina e all'aviazione.

Il Maresciallo Rydz-Smygly assume il comando supremo delle forze armate polacche.

L'esercito tedesco penetra nella Slesia e in Pomerania e inizia l'avanzata dalla Prussia orientale.

L'aviazione tedesca colpisce gli obbiettivi militari su tutto il territorio polacco.

In seguito al passo compiuto dall'Ambasciatore di Polonia a Londra, Giorgio VI ordina la mobilitazione dell'esercito territoriale e delle forze navali. Anche in Francia la mobilitazione generale è decretata con inizio dal 2 settembre. Lo stato d'assedio è proclamato in 89 dipartimenti francesi, nel territorio di Belfort e nei tre dipartimenti algerini.

Sabato 2 *Attività politica e diplomatica*: Il Duce fa a S. M. il Re Imperatore un dettagliato rapporto sulla situazione.

Il governo britannico dichiara di esser deciso a rispettare la neutralità dei Paesi bassi. Analoga dichiarazione fa il governo del Reich alla Norvegia.

Il Ministro di Slovacchia a Varsavia esprime, in una lettera indirizzata al Ministro degli esteri polacco, la solidarietà della Slovacchia con la Polonia

Il Presidente della Repubblica francese invia un messaggio alle due Camere. Il Presidente del Conglio Daladier e il vicepresidente Chautemps leggono rispettivamente alla Camera e al Senato una dichiarazione del Governo, nella quale è esposto il punto di vista francese sugli avvenimenti in corso. Il Consiglio dei Ministri decide che il governo francese si unisca al governo britannico nel chiedere una risposta entro mezzogiorno di domenica alla richiesta di ritiro delle truppe tedesche e della cessazione delle ostilità contro la Polonia.

Chamberlain dichiara ai Comuni che la Gran Bretagna non riconosce la validità della riunione di Danzica al Reich.

Attività militare: Il Comando Supremo tedesco annunzia l'avanzata vittoriosa dell'esercito su tutti i fronti: Vielun e Pless occupate; le truppe polacche nel corridoio tagliate fuori; attacchi dell'aviazione contro obbiettivi militari.

A Varsavia è diramato un comunicato affermante che l'aviazione tedesca bombarda anche città aperte.

L'Ambasciata di Polonia a Parigi precisa che contrariamente a voci diffusesi, la lotta si sviluppa su diversi punti del fronte.

Domenica 3 *Attività politica e diplomatica*: Gli Ambasciatori di Francia e di Gran Bretagna lasciano Berlino.

Lunedì 4 *Attività politica e diplomatica*: Un comunicato *Stefani* precisa l'azione svolta dal Duce in favore della pace.

Attività militare: Sul fronte orientale le truppe tedesche avanzano verso i loro obbiettivi, premendo a nord dell'alto Tatra e a sud del bacino industriale forti contingenti polacchi in ritirata verso Cracovia, distruggendo le comunicazioni ferroviarie e varcando la Vistola presso Kulm.

Quindici apparecchi polacchi sono abbattuti in combattimento.

Incursioni aeree sugli obbiettivi militari di Varsavia, Gdynia e Hela. Incrociatori tedeschi bombardano navi polacche nel porto di Hela.

Sul fronte occidentale le truppe francesi prendono contatto con l'avversario.

Martedì 5 *Attività politica e diplomatica*: il governo tedesco pubblica un libro bianco sulle trattative anglo-tedesche, affermando che l'intransigenza britannica ha fatto fallire la mediazione del Duce.

Roosevelt firma la dichiarazione di neutralità degli Stati Uniti d'America.

Attività militare: Sul fronte orientale le truppe germaniche continuano la loro avanzata in direzione di Cracovia, ed occupano il bacino industriale della Slesia. L'aviazione tedesca domina completamente il cielo polacco. La marina germanica ha il dominio assoluto del Baltico.

Sul fronte occidentale le truppe francesi prendono contatto con le tedesche nel tratto di fronte fra Reno e Mosella.

Mercoledì 6 *Attività militare*: Sul fronte orientale le armate germaniche occupano Cracovia e si avvicinano al centro industriale di Lodz.

Sul fronte occidentale le truppe francesi compiono qualche progresso locale fra Reno e Mosella.

Giovedì 7 *Attività politica e diplomatica*: Chamberlain in un discorso ai Comuni, ammette la gravità della situazione in Polonia.

Attività militare: Sul fronte orientale la guarnigione polacca della Westerplatte si arrende, dopo un'eroica resistenza, ed ottiene l'onore delle armi.

L'avanzata delle armate tedesche continua. 25 mila prigionieri e 126 cannoni sono stati catturati dall'inizio delle ostilità.

Sul fronte occidentale si segnala l'arrivo di nuove forze tedesche provenienti dall'interno della Germania.

Venerdì 8 *Attività militare*: Sul fronte orientale le colonne tedesche inseguono, in molti punti, le truppe polacche in ritirata. Aspri combattimenti si svolgono nei settori di Lodz, Tarnow, Kielce, Rozan, Tomaszow-Mazowieckie e Pultusk.

Sul fronte occidentale situazione immutata. Un primo contingente britannico è sbarcato in Francia.

Sul mare sono cominciati, da parte di sommergibili tedeschi, i siluramenti di navi da carico inglesi.

Sabato 9 *Attività politica e diplomatica*: In seguito ad un incidente di frontiera nel territorio della Russia bianca, il governo dell'U.R.S.S. richiama varie classi di riservisti.

Göring, in un discorso agli operai di una fabbrica d'armi, accusa il governo di Londra di aver spinto i popoli alla guerra.

Attività militare: Sul fronte orientale la Vistola è raggiunta dalle colonne tedesche a Zwolen e a Radom.

Sul fronte occidentale piccoli combattimenti di avamposti. Aeroplani britannici gettano in territorio tedesco forti quantitativi di manifestini.

Domenica 10 *Attività politica e diplomatica*: Il primo ministro giapponese Abe dichiara che il Giappone non intende di essere coinvolto nella guerra. La stampa germanica ribadisce le accuse contro la Gran Bretagna.

Attività militare: Sul fronte orientale le colonne tedesche occupano Lodz. La lotta prosegue intorno a Varsavia, sulle rive della Vistola. Le unità polacche accerchiate nelle regioni occidentali continuano a resistere alla pressione germanica.

Sul fronte occidentale azioni locali tra la Mosella e il Reno.

Lunedì 11 *Attività politica e diplomatica*: la Francia e la Gran Bretagna prendono misure per la guerra economica e il blocco della Germania. Il Reich intensifica l'azione sottomarina

(Continua a pag. 23)

La seduta del 6 ottobre 1939 al Reichstag: il Führer precisa in un grande discorso i fini della Germania

DA VERSAILLES A OGGI

E' sempre all'infausto trattato di Versailles, che si deve risalire quando si vogliono intendere gli avvenimenti attuali. In virtù del Trattato di Versailles, che, secondo Clémenceau, doveva « continuare la guerra sotto forma diversa », la Germania perdeva l'Alsazia e la Lorena, che ritornavano alla Francia, mentre il Belgio acquistava i territori di Moresnet, di Eupen e Malmedy. Durante quindici anni la Sarre sarebbe stata amministrata dalla Società delle Nazioni e le miniere sfruttate dalla Francia. Alla fine dei quindici anni, un plebiscito avrebbe deciso delle sorti di quella ricca regione. Questo all'ovest. All'est la Germania rinunziava ai territori polacchi: un « corridoio » dava alla ricostituita Polonia l'accesso al mare e tagliava la Prussia orientale dal resto della Germania. Danzica veniva dichiarata città libera e passava sotto il controllo della Società delle Nazioni. Un plebiscito avrebbe fissato la frontiera della Slesia. Al sud il confine della Germania restava immutato, mentre al nord era previsto un plebiscito per lo Slesvig. Da ultimo, la Germania rinunziava all'isola di Heligoland e a tutte le sue colonie.

L'articolo 231 del Trattato di Versailles stabiliva la « responsabilità » della Germania e l'articolo 232 la condannava alle « riparazioni » dei danni subiti dagli Stati « aggrediti ». Va ricordato che tale articolo riconosceva l'impossibilità materiale della Germania a pagare i danni. Fu quindi, deciso che una Commissione avrebbe fissato più tardi l'ammontare delle « riparazioni ». La Germania fu, in tal modo, obbligata a risarcire una somma che non le veniva nemmeno fissata. Nel febbraio del 1921 la Commissione definì questa somma in 400 miliardi di marchi.

Non meno gravi le condizioni imposte alla Germania sul terreno dell'armamento. Si voleva distruggere il « militarismo » prussiano. In base al Trattato, le fu concesso un esercito di centomila uomini: 96 mila soldati e sottufficiali arruolati per dodici anni e 4000 ufficiali con una ferma di venticinque anni. Niente artiglieria pesante e carri armati e niente aviazione; ma solo armi leggere e munizioni limitate. Assoluto divieto di studiare e fabbricare materiali di guerra. Distruzione di tutte le opere fortificate all'ovest di una linea tracciata a 50 chilometri dal Reno. Nel mare, dopo la distruzione della flotta, le veniva concessa qualche unità leggera, servita da 15.000 marinai. Nessun sottomarino.

Allo scopo di garantire l'osservanza del Trattato, gli Alleati avrebbero occupato la riva sinistra del Reno e le teste di ponte per quindici anni, eventualmente riducibili, a seconda che la Germania avesse fatto o no onore ai suoi impegni.

Il Trattato di Versailles fu respinto dal Senato americano. Grave colpo per Wilson, che ne era stato il principale artefice. E più grave ancora per la Francia, che vide cadere i trattati di « garanzia » del 28 giugno 1919 firmati dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti. Venuta meno l'adesione dell'America, anche l'Inghilterra ritirava la propria garanzia secondo una clausola del patto.

Incominciò da allora la tragedia della Francia, la tragedia della « sicurezza ». Tutte le vicende della politica europea da Versailles ai giorni nostri sono dominate, direttamente o indirettamente, dalla preoccupazione francese, che teme la ripresa del secolare nemico, vinto, ma non distrutto.

Era facile prevedere che la Germania non avrebbe mai potuto eseguire il Trattato. Di fronte all'insolvenza della Germania, la Francia, d'accordo col Belgio, occupò la Ruhr (1923). L'occupazione della Ruhr determinò la caduta, in Germania, del cancelliere Cuno e l'avvento di Stresemann. Parve iniziarsi una nuova politica. Stresemann accettò di riprendere i pagamenti, ma su nuove basi. E fu la volta del piano Dawes, che si proponeva di mettere la Germania in condizione di pagare attraverso prestiti garantiti dalle risorse nazionali. Al piano Dawes seguì il piano Young, che diminuiva l'ammontare delle riparazioni e scaglionava con maggiore longanimità le annualità. Alla fine, questi « piani » si dimostrarono assurdi: le « riparazioni » germaniche finivano per danneggiare seriamente l'economia dei paesi che dovevano avvantaggiarsene perchè esse determinavano una vera e propria crisi delle industrie e della produzione. Furono, quindi, abbandonate per la forza stessa delle cose, secondo il monito del Duce, formulato nel suo viaggio a Londra nel 1923.

Nel frattempo la Francia continuava ad agitarsi per la « sicurezza » ed a finanziare gli armamenti dei paesi dell'Europa centrale, Cecoslovacchia, Polonia, Rumenia, che dovevano formare una cintura intorno alla Germania. Fu questa, e non altra, l'origine della Piccola Intesa. Questa azione diretta antigermanica, era fiancheggiata da un'azione indiretta, che faceva capo alla S. d. N. Nel 1923 la S. d. N. elaborava un piano di mutua assistenza, sostenuto dal Governo di Parigi, ma respinto dalle altre Potenze. Nel 1924 era la volta del Protocollo di Ginevra, che si proponeva la perpetuazione dello *statu quo*, definiva l'aggressore, l'applicazione automatica delle sanzioni e perfino l'intervento militare. Esso pure fu respinto, specie per opera dell'Inghilterra.

Di fronte a tali insuccessi, la Francia ripiegò sul terreno della conciliazione. E fu Locarno (1925). Mediante il patto di Locarno, la Germania rinunziava definitivamente all'Alsazia e alla Lorena; Francia e Germania si impegnavano a rispettare le rispettive frontiere; Inghilterra e Italia si facevano garanti della restaurata pace. A conclusione della distensione che si annunciava, la Germania entrava nella Società delle Nazioni. Alla pace diplomatica doveva seguire la pace economica. Nel 1927 si riuniva a Ginevra una conferenza in.

Il Duce, assertore della ricostruzione europea

Il Conte Ciano nel suo viaggio in Germania

ternazionale destinata a ripristinare la collaborazione economica fra gli Stati, ma con risultati quasi nulli. Poi fu la volta del Patto Kellogg (27 agosto 1928), sottoscritto da quasi tutti gli Stati europei ed extraeuropei, che dichiarava la guerra « fuori legge ». In conseguenza della nuova atmosfera la Germania otteneva un seggio permanente nel Consiglio della S. d. N., l'abolizione delle Commissioni interalleate di controllo e, nel 1930, l'evacuazione della Renania, quattro anni e mezzo prima del tempo stabilito dal Trattato.

Nel 1929 tramontano definitivamente le riparazioni.

Nel 1933 sale al potere Hitler col pieno trionfo del partito nazionalsocialista. Il suo programma è la revisione di Versailles, la pace secondo giustizia. In questo egli si incontra col pensiero del Duce, che, ispirandosi a idee ed a concezioni formulate all'indomani stesso della guerra mondiale, ritiene giunto il momento di proporre un piano organico di ricostruzione europea. E' il Patto a Quattro. L'idea-base si trova nel discorso di Torino del 23 ottobre 1932.

Tramontato, all'indomani della guerra mondiale, l'accordo franco-anglo-americano, la Francia al sistema di alleanza anglosassone, transmarino e transoceanico ne aveva sostituito uno continentale. E furono le alleanze col Belgio, la Polonia, la Cecoslovacchia, la Romania, la Jugoslavia. Ma l'Europa veniva spezzata in quattro parti, o sistemi politici. La Francia col Belgio, la Polonia e la Piccola Intesa; la Germania isolata; l'Italia che doveva, poi, stringere rapporti di particolare amicizia con l'Ungheria e la Bulgaria; la Russia.

L'alleanza della Francia con la Polonia era anche antirussa oltre che antigermanica; quella con la Romania esclusivamente antirussa. Si capisce come in tale situazione un avvicinamento germano-russo apparisse naturale. Questo spiega il trattato di Rapallo del 1922 e quello di Berlino del 1926. Alla luce di questi dati di fatto, il Patto di Locarno fu un tentativo estremamente apprezzabile di uscire dalla cerchia malefica delle alleanze contrapposte per sostituirvi degli accordi fra parti antagonistiche. Senonchè dopo Locarno non solo sussistettero tutte le alleanze e tutte le intese particolari precedenti, ma altre se ne strinsero ed altre ancora apparvero all'orizzonte. E' solo col Patto a Quattro che si passa dalla divisione dell'Europa in blocchi contrapposti a un nucleo di intesa europea. Se il Patto a Quattro non ebbe il seguito desiderato la colpa non fu, certo, nè dell'Italia nè della Germania.

Venute meno queste speranze, era naturale che la Germania pensasse ai casi suoi, a riprendere, mediante iniziative « unilaterali », la propria autonomia. Nel 1932, la Conferenza pel disarmo di Ginevra non era pervenuta a nessuna pratica conclusiva. La Germania domandava la « parità di diritto », forte dello stesso Trattato di Versailles, che riguardava il disarmo della Germania come la premessa di un disarmo generale, mentre la Francia, dal canto suo, faceva dipendere il disarmo dalla « sicurezza » di cui essa sola intendeva essere giudice. Solo l'Italia presentò una tesi saggia e giusta, brillantemente sostenuta dallo Scialoja: essere la « sicurezza » un elemento capace di influire sulla « misura » del disarmo, non una condizione determinante il disarmo medesimo. « La questione capitale — osservava il memoriale italiano — non è di impedire il riarmo tedesco, ma di evitare che esso avvenga all'infuori di ogni regola e di ogni controllo ». Quindi mantenimento dello *statu quo* per le Potenze armate e riarmo delle Potenze disarmate nei limiti indicati dal Governo del Reich come il minimo necessario. Cosa domandava la Germania? Un esercito di 200 mila uomini e il diritto di possedere dei prototipi delle armi che le erano vietate dal trattato di Versailles. Di fronte alle intransigenze della Conferenza, formulate in un rapporto di Simon, il 24 ottobre del '33 la Germania abbandonava la S. d. N. e riprendeva la propria libertà d'azione.

Il 1935 è l'anno critico. Nel gennaio si hanno gli accordi Mussolini-Laval e il ritorno della Sarre alla Germania; il 5 marzo il prolungamento del servizio militare in Francia; il 16 dello stesso mese la coscrizione in Germania; l'11-14 aprile la Conferenza di Stresa, il 2 maggio il patto franco-sovietico.

Nel 1936 si avvertono in pieno le conseguenze delle incomprensioni e degli errori delle nazioni plutocratiche. L'Italia, spinta dalle imprescindibili ragioni della propria espansione, dalle elementari necessità della difesa dei propri possedimenti coloniali, è costretta a iniziare l'impresa etiopica, che si risolve in una sfolgorante vittoria, che conclude alla fondazione dell'Impero italiano. La folle politica delle sanzioni sconvoge tutto l'equilibrio europeo. La S. d. N. entra in una crisi dalla quale non si rialzerà più. Nella nuova situazione che si determina in seguito all'assedio economico di 52 Stati contro l'Italia, le relazioni fra l'Italia e la Germania si fanno sempre più cordiali. Nel marzo del 1936 la Germania, ravvisando nel patto franco-sovietico una infrazione alla lettera e allo spirito del patto di Locarno, occupa la zona renana e la Francia, incapace di reagire, subisce il fatto compiuto e si accontenta di una generica garanzia britannica, che deve sostituire Locarno. Nell'ottobre dello stesso anno, durante la visita del conte Ciano a Berlino, si inizia la politica dell'Asse, che troverà una solenne conferma nel viaggio del Duce a Monaco e a Berlino nel settembre del 1937 e nella visita di Hitler a Roma nel maggio successivo.

Riusciti vani tutti i tentativi di procedere alla revisione di Versailles attraverso pacifici accordi, la Germania provvide da sè alle proprie rivendicazioni. Prima di tutto, cercò di regolare le relazioni con l'Austria sulla base di una intesa permanente. L'accordo dell'11 luglio 1936 fra la Germania e l'Austria, cui il Duce aveva prestato il suo alto patrocinio, non fu osservato dal governo di Vienna. Nonostante i moniti del Duce, il cancelliere Schuschnigg volle assumere, di fronte al Reich, un atteggiamento di indifferenza e perfino di arroganza, quando si propose di indire quel plebiscito, che doveva avere, per conseguenza, la fulminea decisione di Hitler di procedere senz'altro all'*Anschluss*.

Con l'unione dell'Austria alla Germania, il Reich procedeva risoluto sulla via delle concrete rivendicazioni. Dopo l'Austria, la cui annessione era stata convalidata da un plebiscito, che aveva dato all'*Anschluss* l'unanimità dei suffragi, fu la volta dei tedeschi dei Sudeti. Ancora una volta, furono le resistenze degli avversari del Reich a precipitare le cose verso le soluzioni estreme. In un primo tempo — si ricordino le rivendicazioni formulate negli otto punti di Carlsbad — il Fuehrer si sarebbe accontentato di un regime autonomo, nell'orbita dello Stato cecoslovacco. Poi, di fronte all'intransigenza di Praga, domandò, pei tedeschi dei Sudeti, l'autodecisione. Respinta, si

Daladier, presidente del Consiglio francese

Chamberlain, primo ministro inglese

pose, nel suo complesso, la questione stessa della legittimità dello Stato cecoslovacco. Mussolini l'aveva preveduto e nella famosa *Lettera a Runciman,* proponeva il plebiscito, anzi, i plebisciti per « tutte le nazionalità » che l'avessero domandato. La crisi assume proporzioni gravissime, che provocano i colloqui di Berchtesgaden fra Hitler e Chamberlain, ma senza nessun pratico risultato. La guerra pare inevitabile, quando il 28 settembre Chamberlain, d'accordo col governo francese, rivolge al Duce un pressante appello affinchè voglia perorare presso il Fuehrer una soluzione pacifica. Il Duce consente, si mette subito in comunicazione col Fuehrer, che aderisce all'invito di soprassedere all'azione militare. Il 29 ha luogo il Convegno di Monaco, dove si fa la conciliazione sulla base delle proposte del Duce. Di fatto, Mussolini è stato il vero arbitro. Egli ha salvato la pace. Tutto il mondo lo acclama. Chamberlain ai Comuni illustra con degne parole l'opera del Duce, mentre Daladier dal banco del Governo esprime a Mussolini « i sensi della profonda gratitudine del Governo e del popolo francese per l'alta e illuminata opera di mediazione e di pace da lui compiuta a Monaco.

Resa giustizia ai tedeschi dei Sudeti si rese giustizia all'Ungheria, la grande mutilata. E fu la volta dell'arbitrato di Vienna Ciano-Ribbentrop. (2 novembre 1938).

Successivamente la compagine cecoslovacca non potè resistere alle forze centrifughe delle varie nazionalità ed evitare la propria dissoluzione.

La soluzione della vertenza fra la Germania e la Cecoslovacchia lasciò un sedimento di rancore presso le Nazioni democratiche, che meditarono la rivincita. Si iniziò, così, quella politica dell'accerchiamento ai danni della Germania, che si manifestò apertamente quando la Germania pose la questione di Danzica. Il ritorno di Memel al Reich era passato senza contrasti. Ma non così per Danzica. Nel discorso pronunziato il 28 aprile al Reichstag, Hitler aveva formulato delle proposte estremamente ragionevoli per la pacifica soluzione del problema di Danzica. Danzica doveva ritornare in seno alla Germania quale Stato libero; la Germania otteneva attraverso il Corridoio una strada e una linea ferroviaria a propria disposizione con lo stesso carattere di extraterritorialità per la Germania, che il Corridoio aveva per la Polonia. In compenso, la Germania era disposta a riconoscere tutti i diritti economici della Polonia a Danzica; a garantire alla Polonia a Danzica un porto franco di qualsivoglia dimensione con accesso libero; a considerare con ciò, come definitivi, i confini fra la Germania e la Polonia, accettandoli come tali; a stipulare con la Polonia un trattato di non aggressione della durata di venticinque anni; ad assicurare l'indipendenza dello Stato polacco insieme con l'Ungheria.

Moscicki, presidente dello Stato Polacco

La risposta della Polonia fu negativa. Varsavia si disse disposta a trattare ma sulla base di « effettive » contropartite. Non poteva considerare tali le proposte del Reich, che si risolvevano nel riconoscimento di posizioni che la Polonia giudicava spettanteli per naturale diritto.

Nel frattempo, l'Inghilterra sviluppava sempre più la così detta politica delle « garanzie » agli Stati minori e cercava di stringere l'accerchiamento mediante il concorso della Russia. Le trattative con la Russia non conclusero perchè Mosca pretendeva che negli accordi fosse contemplato anche il caso dell'aggressione « indiretta », dovendosi intendere, per aggressione indiretta, qualsiasi modificazione nell'ordinamento interno degli Stati con essa confinanti, che si operasse sotto la pressione di qualche grande Potenza. Il riferimento andava agli Stati baltici, che si ribellarono all'idea di qualsiasi garanzia, preferendo la più stretta neutralità.

Dopo otto settimane di vani negoziati fra Londra e Parigi da una parte e Mosca dall'altra, il 19 agosto si annunziava l'accordo tedesco-sovietico. Fu un grande colpo diplomatico. La Germania ritornava alla tradizione bismarchiana e si copriva alle spalle. Nonostante questo fatto nuovo di grandissima portata, Francia e Inghilterra ribadivano la loro solidarietà con la Polonia, e si dichiaravano pronte ad assisterla con tutti i mezzi qualora essa si sentisse minacciata nella propria indipendenza. E' quella che Hitler ha definito la « cambiale in bianco » rilasciata alla Polonia, che diventa, così, arbitra della guerra e della pace. Caso nuovo nella storia diplomatica, assolutamente senza precedenti. Il 22 agosto Chamberlain invia al Fuehrer una lettera nella quale gli ricorda la decisione del Governo britannico di adempiere i suoi obblighi verso la Polonia e, in pari tempo, gli manifesta il desiderio di ripristinare un'atmosfera di fiducia. La risposta del Fuehrer è immediata. Il 23 invia una lettera a Chamberlain nella quale ribadisce che l'aggravarsi del conflitto è unicamente dovuto all'appoggio che l'Inghilterra concede alla Polonia, incoraggiata sulla via dell'intransigenza. La soluzione è nelle mani dell'Inghilterra. Il 27 espone all'ambasciatore Henderson le linee fondamentali di un vasto accordo anglo-tedesco. Ma Londra replica così: si risolva anzitutto, per vie pacifiche, la vertenza polacca. Dopo di che si potrà addivenire all'intesa fra Germania e Gran Bretagna. Lo scambio di lettere fra Hitler e Daladier sembra, per un istante, rasserenare l'atmosfera, ma è l'illusione di un momento.

Il 29 agosto il Fuehrer consegna a Henderson la sua ultima proposta: accetta di negoziare con la Polonia e si dichiara disposto a ricevere un rappresentante della Polonia, munito di pieni poteri, fino al 30 agosto. « Nello stesso tempo il Fuehrer fece conoscere al Governo inglese le proposte che egli aveva fatto per un'accettabile soluzione ». Quali? Prima di tutto, la Germania domandava un « immediato » ritorno di Danzica al Reich e, quanto al Corridoio, un plebiscito.

Come mai le proposte del Reich non furono oggetto di discussione? La versione tedesca è perentoria: il 31 agosto, nel pomeriggio, l'am-

basciatore di Polonia si presentò a Ribbentrop per fargli un'esposizione verbale circa le possibilità di conversazioni dirette. Richiesto se avesse mandato di trattare e di concludere, rispose negativamente. Il Governo del Reich aveva atteso inutilmente due giorni. La sera del 31 rendeva pubbliche le sue proposte, che la Radio polacca dichiarava inaccettabili. A tale versione si contrappone quella inglese. Nel suo discorso ai Comuni del 2 settembre, Chamberlain affermava che nella tarda sera del 30 agosto Ribbentrop aveva letto a Henderson un lungo documento in tedesco. Dopo di che gli aveva comunicato che, non essendosi ancora presentato un delegato polacco munito di pieni poteri, le proposte dovevano considerarsi decadute.

Ritenute respinte le sue proposte, Hitler rompeva gli indugi e passava all'azione. Il 1° settembre il Gauleiter Forster nominato, nei giorni precedenti, Capo dello Stato di Danzica, promulgava un decreto col quale Danzica, con tutto il suo territorio e con la sua popolazione, diventava « parte integrante del Reich ». Immediatamente Hitler lanciava un proclama all'esercito e convocava il Reichstag, che, fra l'unanime entusiasmo, sanzionava il ritorno di Danzica alla madrepatria.

Di fronte al precipitare degli avvenimenti, la mattina del 1° settembre la Polonia chiedeva all'Inghilterra che entrasse in funzione il patto di reciproca assistenza del 25 agosto. Il giorno 3 il *D. N. B.* faceva sapere che il Governo britannico, in una nota al Governo del Reich, aveva chiesto che le truppe tedesche entrate in territorio polacco fossero ritirate « alle loro località di partenza ». In quello stesso giorno, l'ambasciatore britannico comunicava a Berlino una nota « ultimativa » del seguente tenore: qualora alle ore 21 di quello stesso giorno non fosse giunta a Londra una risposta « soddisfacente », « l'Inghilterra si sarebbe considerata in istato di guerra con la Germania ».

Di fronte all'aggravarsi della situazione europea, il 31 agosto il Duce aveva voluto compiere un ultimo tentativo per salvare la pace. A tal fine era stato comunicato ai Governi inglese e francese che il Duce, qualora avesse avuto la previa certezza dell'adesione franco-britannica e della partecipazione polacca, avrebbe potuto convocare una Conferenza internazionale per il 5 settembre allo scopo di rivedere le clausole del trattato di Versailles, che sono causa dell'attuale turbamento della vita europea. Le risposte pervenute al Governo di Roma erano favorevoli tanto da parte inglese che francese. Il giorno 2 il Duce portava a conoscenza del Fuehrer, a titolo di informazione, che esisteva ancora la possibilità di convocare una Conferenza preceduta da un armistizio. Il Cancelliere germanico rispondeva che non respingeva aprioristicamente l'eventualità di una conferenza. Solo intendeva sapere, in via preliminare, se la nota franco-inglese presentata a Berlino aveva il carattere di *ultimatum* — in tal caso ogni trattativa sarebbe stata inutile — e se poteva contare su un periodo di tempo di 24 ore per maturare e prendere le sue decisioni in proposito. Il Governo italiano, postosi nuovamente in contatto con Londra e con Parigi alle ore 14 del 2 settembre, portava a loro conoscenza quanto era stato domandato dal Fuehrer. Successivamente, nella tarda serata, perveniva da Londra e da Parigi una risposta affermativa circa le due richieste del Cancelliere e si aggiungeva che Francia e Inghilterra, essendosi determinato, fra il 31 agosto e il 2 settembre, il fatto nuovo dell'occupazione di territori polacchi da parte delle forze germaniche, ponevano come condizione fondamentale l'evacuazione dei territori occupati. In tale stato di cose, il Governo italiano si limitava a portare a conoscenza del Fuehrer tale condizione, aggiungendo che — tranne avviso contrario del Governo germanico — non riteneva di potere svolgere un'azione ulteriore. Così tramontava l'ultima speranza di pace. Di questa alta, umana, meritoria azione del Duce si trovava un'eco nel telegramma inviato dal Fuehrer a Mussolini e reso noto il 31 agosto. Il Fuehrer ringraziava in termini calorosi il Duce per l'aiuto diplomatico e politico che aveva accordato « alla Germania e al suo buon diritto ».

In quello stesso giorno si adunava il Consiglio dei Ministri, che dava la sua piena approvazione alle misure militari fino allora adottate, che avevano e avrebbero conservato un carattere « semplicemente precauzionale » ed erano « adeguate a tale scopo ». Approvava, inoltre, le disposizioni di carattere economico e sociale necessarie, quindi dichiarava e annunciava al popolo che l'Italia non avrebbe preso « iniziativa alcuna di operazioni militari ».

Così si chiudeva la fase diplomatica e la guerra proseguiva con la massima energia e celerità. Dopo otto giorni i tedeschi erano alle porte di Varsavia. Un fatto nuovo e di vasta portata era costituito dall'entrata in azione della Russia, che occupava, senza incontrare resistenze, gli antichi territori abitati da popolazioni ucraine, che facevano già parte, prima della guerra mondiale, della sua compagine statale. A questa azione la Russia ne faceva seguire un'altra nei Paesi Baltici, che le consentiva, attraverso patti di mutua assistenza, di riprendere le antiche posizioni e di affacciarsi nuovamente nel Baltico. A complemento di tali operazioni, domandava particolari concessioni alla Finlandia con lo scopo evidente di regolare lo stato delle isole Aaland, che costituiscono una posizione dominante il Golfo di Finlandia.

Conseguiti i suoi obiettivi nella Polonia, Hitler pronunziava un grande discorso a Danzica, in cui prospettava la possibilità di porre un termine immediato alla guerra. Tali concetti egli ribadiva in un altro discorso al Reichstag (6 ottobre), che fissava con molta chiarezza i fini della Germania. Essi si riassumono in pochi capisaldi: ricostituzione di uno Stato polacco nei limiti del principio di nazionalità con garanzie tali, da escludere qualsiasi focolaio d'incendio contro il Reich; la creazione di una linea di frontiera del Reich corrispondente alle condizioni storiche, etnografiche ed economiche, ma anche mediante, ove occorresse, spostamenti di popolazioni; ritorno al Reich delle antiche colonie senza, peraltro, conferire a tale richiesta un qualsiasi carattere « ultimativo ». Tali problemi potevano essere oggetto di una Conferenza internazionale, che avrebbe potuto studiare le condizioni necessarie per una collaborazione europea su vasta scala, promuovendo la libertà degli scambi, la fiducia, la fine delle economie autarchiche.

Le proposizioni di Hitler non furono accolte. Daladier e Chamberlain risposero con un *fin de non recevoir*. Dichiararono che le proposizioni di Hitler non offrivano una base sufficiente di discussione; che per ispirare fiducia occorrevano « atti » e non parole; che la parola del Fuehrer non era attendibile; che Francia e Inghilterra si proponevano la riparazione di quanto la Germania aveva distrutto in Polonia e nella stessa Cecoslovacchia.

Mentre si svolgevano queste polemiche fra i capi dei governi, il Senato americano discuteva la proposta del Presidente Roosevelt di abolire l'*embargo* sulla vendita delle armi, mentre la Conferenza panamericana, gelosa degli interessi e della neutralità degli Stati dell'America, stabiliva di estendere a trecento miglia anzichè a tre il raggio delle acque territoriali.

Dopo alcuni giorni di attesa, la guerra riprese con più intenso vigore sul fronte occidentale. Il giorno 17 si ebbero i primi comunicati, che facevano presagire la guerra ad oltranza, mentre la guerra sottomarina si annunziava essa pure senza mercè. Eppure la coscienza morale del mondo non sa ancora rassegnarsi all'idea di una guerra, di cui non avverte i fini positivi, gli scopi, mentre ne scorge fino da ora le catastrofi immani e le calamità.

* * *

Il 19 agosto 1939 al Kremlino, Ribbentrop stringe la mano di Stalin dopo la firma dell'accordo tedesco-sovietico

Il Führer fra i suoi generali, nel Gran Quartiere al fronte orientale (Foto R.D.V.)

LA GUERRA IN POLONIA

Pochi mesi prima che divampasse la guerra fra Germania e Polonia, un giornalista americano — Alberto Viton — pubblicava in « The Nation » alcune osservazioni raccolte durante un viaggio in Polonia. Particolarmente interessanti perchè già si respirava in quel paese aria di guerra.

Fra quelle impressioni ve ne sono alcune, cui gli eventi della lotta ormai conclusa conferiscono un notevole risalto retrospettivo. L'americano era pessimista sui risultati del preveduto conflitto. Aveva notato come anche non pochi polacchi fossero coscienti della inferiorità delle loro armi di fronte alle forze del Reich, ciò che non impediva loro di dichiarare: valer meglio soccombere virilmente con le armi in pugno piuttosto che sottostare a patti umilianti per un popolo cosciente del proprio valore nazionale e glorioso per tradizioni militari illustri.

Non sembra tuttavia che quel pessimistico «soccombere» fosse condiviso dallo Stato Maggiore di Varsavia orientato anzi, verso propositi offensivi. L'esercito della rinata Polonia — ansia delle gerarchie dirigenti dello Stato, che gli avevano dedicata ogni cura e grandi somme (fino al 50 per cento delle entrate generali dello Stato), avvolto dalla appassionata fiducia delle classi alte e medie, gagliardo fisicamente e moralmente, numeroso, provvisto di buone armi molte delle quali modernissime, inspirato alla stessa dottrina bellica dalle « rapide offensive senza tregua » in auge oltre il confine occidentale, — l'esercito della rinata Polonia più che mirare ad una eroica fine mostravasi convinto di potere vittoriosamente tener testa al prevalente avversario, anche se il tempo necessario alle democrazie occidentali per l'apporto di un aiuto efficace all'aizzata Polonia fosse stato notevolmente lungo.

Eppure il pessimismo eroico che lo scrittore americano aveva rivelato in alcuni ambienti, non era del tutto fuori di luogo.

Non certo inferiore a quello polacco per spirito combattivo e ardore patriottico, l'esercito tedesco appariva meglio comandato e meglio attrezzato. Lo Stato Maggiore di Berlino, per quanto costituito con uomini nuovi espressi dal nazismo, era imbevuto delle tradizionali solide dottrine dello Stato Maggiore imperiale, collaudate da insigni vittorie che avevano prostrato i principali eserciti del mondo — l'austriaco e il francese — e il cui ricordo non doveva risalire i secoli. Nella costituzione delle grandi unità l'esercito del Terzo Reich aveva avuto gran cura di dosare le artiglierie in appoggio ai fanti con aliquote percentuali elevate, certo superiori a quelle dell'esercito polacco. Per numero e potenza di macchine belliche era ad un livello assai superiore a quello del nemico orientale. Prevalenza numerica e qualitativa, ancor più sensibile era nell'aviazione, la quale — per giunta — seguiva norme di impiego inspirate al principio che l'armonizzazione necessaria con le operazioni di terra, non dovesse intralciare le iniziative di chi combatte nell'aria e dall'aria; mentre l'aviazione polacca, nella quale l'eroismo e l'abilità degli aviatori era fuori dubbio seguiva ancora il concetto ormai dovunque superato, di un vincolismo troppo stretto con i comandi a terra, ribadito dall'appartenenza organica dell'esercito.

Infine, poichè il potenziale bellico è in rapporto insopprimibile col potenziale industriale e la Germania era su questo punto in grande vantaggio, non eravi dubbio che i tedeschi avrebbero messo in linea fin dal primo momento grandi unità meglio attrezzate e avrebbero potuto alimentare la guerra con rifornimenti assai più abbondanti di quel che potesse accadere nel campo opposto.

Su questi elementi la Germania fondava la sua logica e ponderata fiducia di metter fuori causa la Polonia prima che gli alleati occidentali potessero soccorrerla in modo diretto, od anche solo indirettamente con azioni aggressive ai confini del Reno.

In sostanza, la strategia fondavasi d'ambo le parti su un giuoco di tempo, al servizio del quale entrambi mettevano un dinamismo ad oltranza. Ma per le « rapide mosse » la Germania aveva approntati mezzi assai meglio adeguati.

Quando qualcuno in Germania pronosticò che in sei settimane la Polonia sarebbe stata vinta, molti gridarono alla « fanfaronata ». Bastarono invece tre settimane; ed anzi può dirsi che dopo due settimane la fine della resistenza armata della Polonia era irrimediabilmente segnata.

* * *

Sulla formulazione dei piani strategici opposti dovevano necessariamente influire i caratteri geografici del terreno della lotta.

La Polonia è una grande pianura quà e là increspata da ondulazioni collinose e tagliata nella parte meridiana, da nord a sud, dalla Vistola. Paesaggio uniforme sul quale nulla emerge a rompere la monotonia delle immense distese coltivate, salvo il verde cupo di gruppi boscosi. La cerchia dei confini, complessivamente lunga oltre cinquemila chilometri, taglia quasi dovunque terreni aperti, senza il minimo appoggio di linee naturali; e l'ostacolo dei fiumi — lieve ostacolo, del resto — è orientato in senso perpendicolare alle linee terminali dello Stato. Soltanto a sud, per un tratto di circa seicento chilometri, il confine polacco

con la Slovacchia e l'Ungheria appoggia su la displuviale dei Tatra e dei Beschidi; e quivi potevano avere buon giuoco le difese di truppe alpine. Se si eccettua ancora la zona paludosa della Polesia larga circa 200 chilometri ad oriente del Bug, che non consente operazioni strategiche di qualche importanza, tutto il resto dei confini è transitabile da grandi unità a piedi, a cavallo, motorizzate e corazzate, senza difficoltà. Costruire lungo questa linea barriere fortificate del tipo di quelle esistenti alla frontiera del Reno, sarebbe stata opera ciclopica e di tal costo, che nessuna finanza anche degli Stati più ricchi vi avrebbe potuto far fronte. Così, in fatto di fortificazioni la Polonia è rimasta sostanzialmente alla eredità della triplice precedente dominazione, salvo ritocchi di aggiornamento. Ma si tratta di opere fortificate naturalmente distanti dai margini della nuova Polonia, in quanto costruite a difesa dei confini germanici, russi ed austriaci nel cuore del territorio polacco. Non potevasi perciò pretendere di affidar loro una funzione strategica nella nuova Polonia, sia — come si è detto — per la loro postura, sia per il loro orientamento prevalentemente volto verso l'interno del nuovo Stato, anzichè verso l'esterno. Hanno invece potuto funzionare in questa guerra come appigli tattici, durante le grandi battaglie del centro; ma questa non è funzione della fortificazione permanente.

Sembra che il piano polacco siasi imperniato su criteri di molteplicità di obbiettivi e di elasticità, la quale era consentita dalle accennate condizioni del terreno ad occidente della Vistola. Ma la elasticità deve essere anzitutto nella mente e nell'animo di capi esperti, chiaroveggenti, risoluti, tenaci; poi nelle favorevoli condizioni del terreno e nella celerità dei mezzi di manovra, oggi ricchi delle più svariate possibilità, mercè la motorizzazione. Su questo punto della motorizzazione giova considerare che la effettiva scarsità delle strade a solido fondo nell'interno del paese può aver bensì contribuito a tener bassa l'aliquota degli elementi meccanizzati e corazzati nell'esercito polacco (il problema della motorizzazione è anche un problema di strade); ma deve aver

Il Gener. Von Brauchitsch, comandante l'esercito tedesco

avuto peso notevole la tradizionale passione « cavaliera » dei polacchi, alimentata dalla abbondante popolazione equina. Infatti, il « tipo militare polacco » sembra riassumersi nelle smaglianti uniformi delle specialità della sua cavalleria e nelle travolgenti cariche dei fieri squadroni. E all'adorazione per questo simbolo dell'audacia guerriera, accompagnavasi la fiducia sulle possibilità di rapidi spostamenti strategici e di successi tattici. L'esistenza di ben 40 reggimenti di cavalleria (in tempo di pace: 12 brigate ed una divisione indipendente) sono un sicuro indizio di una tendenza in cui sembra riconoscere un superstite romanticismo nel combattente polacco. Le armi meccaniche dell'esercito germanico hanno avuto facile successo contro i cavalli; e gli elementi motorizzati dell'invasore hanno potuto percorrere in gran numero quelle strade medesime dai polacchi giudicate inadatte.

* * *

Lo Stato Maggiore di Varsavia — scontando un attacco francese nella regione del Reno — sperava di poter essere alleggerito di parte della pressione tedesca, e riteneva su la base di questo presupposto di poter agire con successo contro la Prussia Orientale, manovrando nel tempo stesso rapidamente nel Corridoio per impedire la giunzione delle truppe germaniche provenienti dai due lati. Prussia Orientale e Pomerania.

Per questo, una grossa armata polacca venne radunata nella regione a nord di Varsavia, fronte agli sbocchi sud-occidentali della Prussia Orientale, con tentacoli ad est di fronte agli sbocchi sud-orientali e ad ovest di fronte al Corridoio. Altra grossa armata fu radunata in Posnania ad ovest di Varsavia, e cioè in misura, sia di coprire direttamente la capitale, sia di accorrere verso nord o verso sud ad eventuale sostegno delle masse laterali. Infine una terza armata (che sembra essere stata di mole inferiore alle altre due), fu destinata a difesa della regione industriale sub-carpatica.

Anche a quest'ultima massa potevano spettare compiti vari che andavano dalla difensiva locale alle offese contro l'Alta Slesia germanica o all'appoggio verso nord alle armate che il nemico avesse duramente impegnato nella regione di Varsavia.

Non si conosce il totale delle forze polacche mobilitate. Prima della guerra esistevano 30 divisioni di fanteria; e la disponibilità in uomini avrebbe consentito di raddoppiarle in caso di guerra. Ma facevano difetto i materiali, sicchè è da credere che ben poche divisioni di seconda linea hanno potuto essere mobilitate.

Il comando in capo dell'esercito mobilitato fu assunto per legge dal maresciallo di Polonia Rydz Smygli (Smygli il « dinamico »). Notissimo come fedele ed apprezzato collaboratore del maresciallo Pilsudski era opinione generale in Polonia che ne avesse ereditate le qualità di comando; e nessuno dubitava che la sua opera di organizzatore e di condottiero non avesse a mostrarsi all'altezza degli eventi.

* * *

A Berlino notizie da varia fonte ed osservazioni dirette, avevano lasciato da tempo intravvedere il disegno operativo dello Stato Maggiore avversario, secondo i capisaldi accennati sopra.

In conseguenza il comando supremo tedesco — deciso ad assicurarsi l'iniziativa delle operazioni — concepì un piano energico ed audace di attacchi moventi da punti assai lontani dal confine con marcia concentrica verso il cuore della Polonia. Costituì a tale scopo due gruppi di armate, comprendenti complessivamente cinque armate. E precisamente: un gruppo di armate del nord sotto il comando del generale v. Boch (armate v. Kuechler e v. Kluge) ed un gruppo di armate del sud sotto il comando del generale v. Rundstedt (armate Blaskowitz, v. Reichenau, List). La parte maggiore di queste forze aveva il compito di serrare in un enorme cerchio — che si sarebbe sempre più ristretto durante la marcia delle operazioni — la regione di Varsavia, dove indubbiamente si sarebbe raccolta la maggior parte delle forze polacche.

Più particolarmente, cominciando dall'estremo nord-orientale dell'arco di confine: l'armata v. Kuechler doveva puntare a traverso il Narew ed il Bug per costituire l'elemento orientale dell'accerchiamento; l'armata v. Kluge era principalmente incaricata del sollecito collegamento con la Prussia Orientale a traverso il Corridoio e doveva passar la Vistola fra Graudenz e Bromberg, per concorrere anch'essa alla manovra di accerchiamento di cui costituiva l'elemento settentrionale; seguiva l'armata Blaskovitz, con la quale l'armata precedente doveva cercare il collegamento, la quale mossa dal territorio germanico di Breslavia doveva avanzare nella direzione generale di Varsavia per costituire l'elemento occidentale del cerchio, mentre funzionava da copertura rispetto all'armata Reichenau operante alla propria destra; questa armata mossa dal territorio germanico di Kreuzberg doveva avanzare in direzione della Vistola per raggiungere il fiume a sud di Varsavia e chiudere da quella parte il cerchio; infine l'armata List operando lungo il piede settentrionale dei Beschidi occidentali doveva agganciare le forze polacche poste a difesa della regione mineraria, occupare questa regione e operare in concorso con le altre forze sboccanti dalla Slovacchia.

L'ordinamento di pace della Germania comprendeva 18 corpi d'armata e 50 divisioni; di queste, 38 divisioni normali di fanteria e 12 divisioni specializzate (5 celeri, 4 corazzate, 3 alpine), raddoppiabili in caso di guerra. Tali dati si riferiscono alla situazione dell'esercito del Reich subito dopo l'annessione dell'Austria. Nel biennio successivo, avvenute altre annessioni, l'ordinamento di pace e di guerra è stato

Il Generale Rydz-Smigly, comandante l'esercito polacco

enormemente accresciuto, ma le cifre non sono note; oscillano da 150 divisioni (secondo le previsioni francesi) a 200 divisioni secondo accenni fatti dallo stesso Cancelliere.

A questa incertezza un'altra se ne aggiunge trattandosi di valutare le divisioni germaniche che hanno preso parte alla campagna polacca; e cioè l'aliquota che il Führer ha lasciato ai confini del Reno.

Della costituzione e dei compiti dell'arma aerea tedesca si dice in altra parte di questo fascicolo.

* * *

Fin dalle prime ore della lotta si è pronunciato con estrema violenza l'attacco tedesco dai due lati del Corridoio e cioè dalla Prussia Orientale e dalla Pomerania. In questo settore, dopo la prima settimana di guerra i tedeschi occupavano Graudenz e Bromberg, mentre all'estremo nord Gdynia veniva bloccata da terra e da mare. Dal confine meridionale della Prussia Orientale grosse unità germaniche, in gran parte — sembra — costituite da truppe celeri, raggiungevano Mlawa e Cekanow e più ad oriente Rozen. Le truppe polacche si avventano contro l'invasore che sbuca da ogni parte, ma il rullo — se per qualche momento, qua e là rallenta e sosta — riprende poi subito il ritmo dell'avanzata su Varsavia, spinto da una forza che sembra irresistibile. Qui l'eroica cavalleria polacca prova i primi gloriosi infortuni contro le truppe celeri germaniche solidamente attrezzate di macchine. Ciò che non impedirà a questi guerrieri degni di leggenda, di offrirsi in olocausto fino all'ultimo giorno della infausta guerra.

Fin da questi primi giorni le operazioni intorno a Danzica e Gdynia vengono a costituire, per forza di cose, sistema a sè, indipendente dalle operazioni di accerchiamento della massa polacca centrale; la quale diviene sempre più densa, a mano a mano che la ingrossano le truppe retrocedenti dalle battaglie lungo la periferia.

Genieri tedeschi al lavoro nella ricostruzione di un ponte sulla Bzura. (Foto R.D.V.)

Intanto nella regione ad occidente di Varsavia avanza l'armata del generale Blaskovitz, che — dopo aver occupato Ostrowa e Sieradz — tende ad occupare le posizioni polacche attorno a Lodz, mentre più a sud l'armata Reichenau, operando nel vasto spazio fra Varsavia e Cracovia avanza nella direzione di Radom occupando anche il gruppo del Lysa Gora; colline, se si guarda alla modesta altitudine (massima 612 metri), ma vere montagne per l'asprezza selvaggia delle forme.

All'estremo sud, nella zona assegnata all'armata List, i tedeschi metton piede nella regione mineraria, occupando Kattòvice, la modernissima città nera imprigionata fra una selva di comignoli che s'intravvedono nel pulviscolo di carbone. Anche qui la fiera difesa dei polacchi è travolta e i tedeschi fedeli al principio dello «sfruttamento immediato» inseguono i vinti e procedono su Cracovia, col concorso di truppe scendenti dalle montagne della Slovacchia.

Così si chiude la prima settimana di guerra, che ha messo in rilievo la insufficienza della difesa polacca di fronte ad attacchi organicamente preparati e condotti con alto spirito offensivo.

Nello Stato Maggiore del maresciallo Rydz Smygli si è subito determinata una grave crisi; anzitutto per la reale difficoltà di invertire un piano strategico orientato sull'offensiva (e cioè con largo schieramento) mentre la impreveduta necessità di un atteggiamento difensivo determinatasi per l'irruenza degli attacchi germanici, avrebbe richiesto un dispositivo comportante la costituzione di una grande massa arretrata, coperta sul dinanzi da elementi esploranti e di prima resistenza. Aggiungasi che la necessità del mutamento si appalesava mentre al supremo comando venivano meno collegamenti, comunicazioni e rifornimenti, sconvolti dall'aviazione avversaria, dovunque non giungesse il cannone. Così il «disastro» è stato percepito in tutta la sua estensione anzitutto dallo Stato Maggiore del comando supremo; e questo spiega in parte (altri fattori vi hanno indubbiamente concorso) perchè il collasso siasi propagato dall'indietro all'avanti.

Da parte tedesca potrebbe essere tacciata di audacia eccessiva quella avanzata su un fronte sproporzionato alle forze (cinque armate su 1500 chilometri in terreno quasi tutto sprovvisto di appoggi). Ma la guerra non si fa con la sola teoria pura; la quale può dare norme indicative, ma vieta — anzi impone — di adattarle ai casi specifici. Il rischio che le forze germaniche così ampiamente distanziate potessero venir attaccate da forze superiori prima che soccorse, diventava minimo nelle condizioni in cui l'esercito polacco erasi schierato e poteva in ogni modo esser ridotto nei suoi effetti, data l'abbondanza di mezzi celeri di cui l'esercito germanico disponeva.

* * *

Nella seconda settimana di guerra, la struttura difensiva dell'esercito polacco precipita verso il crollo definitivo. Il cerchio tedesco si rinserra intorno a Varsavia. Già il 7 settembre le truppe tedesche del nord hanno raggiunto Pultusk e Thorn; ad occidente l'invasore procede nella Posnania quantunque accanitamente contrastato; a sud-ovest ha raggiunto Kielce e tende a Radom. Fuori del raggio dell'accerchiamento, nella Polonia meridionale, l'armata List procede da Cracovia verso oriente.

Si ha per un momento la sensazione che la capitale — raggiunta ai margini occidentali da unità tedesche — stia per arrendersi, anche per evitare che la difesa armata di una città aperta coinvolga un milione di non combattenti nella tragedia della battaglia. Alcuni movimenti di unità polacche sembrano indicare che l'eventuale abbandono di Varsavia preluda alla formazione di una massa difensiva nella regione di Lublino o addirittura dietro il Bug fra Brest-Litowski e Kowel. In tal caso basterà che la macchina strategica tedesca, montata per l'accerchiamento intorno alla capitale, si sposti tal quale verso sud-est per accerchiare il nemico sul Bug e impedirgli di salvarsi fra le paludi di Pinsk.

Invece di ciò — per virili iniziative di capi inferiori, più che per organiche disposizioni del supremo comando — la difesa polacca rimane aggrappata intorno alla capitale. E intanto la Vistola viene raggiunta dai tedeschi a sud di Varsavia, in diversi punti fino a Sandomierz (armata Reichenau). A Radom e in tutto il terreno fra questa città e la regione di Kutno la lotta è vivacissima, ma alfine i polacchi — non aiutati e non riforniti, — cedono le armi. Il numero dei prigionieri è elevatissimo, il bottino immenso.

Del sistema difensivo di Varsavia, fanno ormai parte — oltre la guarnigione della capitale — alcune migliaia di uomini aggrappati alla fortezza di Modlin a poco più di una ventina di chilometri a nord della città; quell'isola difensiva determinatasi da tempo intorno a Kutno, costituita in origine da cinque divisioni di fanteria ed una di cavalleria, a cui si sono andati sommando, via via, gli avanzi delle divisioni organiche. Con questi accrescimenti, l'isola ha potuto espandersi e spostarsi fino nelle immediate vicinanze di Varsavia, nel gomito fra Vistola e Bzura. Alla fine della battaglia di Varsavia, si constaterà dai tedeschi che l'armata polacca di Posnania aveva raggiunto la forza di nove divisioni più i resti di altre dieci divisioni. Questa massa comprendente all'incirca i due terzi delle forze polacche ancora in grado di combattere, era ve-

nuta a così stretto contatto col nemico da potersi ritenere superata la possibilità per il comando polacco di una concentrazione arretrata che fosse premessa ad una ripresa controffensiva di stile, organicamente disegnata e condotta, come le regole dell'arte avrebbero consigliato in quel frangente.

Intanto all'estremo nord del teatro di operazioni — caduta la difesa polacca della Westerplatte intorno a Danzica — forze non trascurabili continuavano a difendersi nelle immediate vicinanze di Gdynia (arresasi il 14 settembre) e nella penisola di Hela; mentre a sud, forti reparti tedeschi tagliavano al nemico l'arroccamento Lublino-Leopoli e ad est altre truppe germaniche raggiungevano la fortezza di Brest-Litowski.

Fuori del raggio dell'accerchiamento di Varsavia, nel settore meridionale, l'armata List spingeva grandi unità ad oriente di Leopoli, nell'Ucraina polacca, per tendere la mano ai Russi e sorvegliare il confine polacco-romeno.

* * *

L'ultima fase della guerra in Polonia — durata una diecina di giorni — è stata caratterizzata dall'intervento russo.

Già da qualche tempo una tale eventualità appariva fra le righe dei commenti giornalistici. E che fra tedeschi e russi potesse esservi qualche accordo del genere, lo lasciavano supporre le affrettate mosse dell'armata List verso l'Ucraina e più ancora la marcia di truppe germaniche dal Niemen verso Vilna, non collegata con le operazioni strategiche in atto nel centro polacco, nè con le aspirazioni politiche del Reich su quel tratto di territorio. Questi tentacoli spinti innanzi nelle due zone che dalla Russia Bianca e dall'Ucraina russa immettono nel cuore della Polonia — la zona intermedia essendo pressochè inibita dalle Paludi di Pinsk — avevano dunque avuto lo scopo di saldare a nord e a sud il semicerchio di ferro già steso dalla Germania, col semicerchio di ferro che la Russia si apprestava a stendere.

Le armate sovietiche, ben munite di unità motorizzate, hanno posto piede sul suolo polacco il mattino del 17 settembre e vi hanno proceduto con celeri mosse. Al nord — sconfinando dalla regione di Minsk — si sono spinte per quasi cento chilometri fino al nodo ferroviario di Baranovice, mentre altre forze puntavano su Vilna, ottenendone la resa della guarnigione polacca dopo breve combattere. Al sud sconfinavano dall'Ucraina in più punti, raggiungendo la linea Rowno-Dubno-Tarnopol-Kolomya. L'ala sinistra russa ha in tal modo strisciato lungo il confine romeno, dove si è stabilito il contatto immediato con le forze tedesche operanti nella regione.

I polacchi, senza più comando supremo e senza più governo — entrambi scampati all'estero — si battevano con disperato valore soltanto per l'onore delle armi, già — del resto — abbondantemente meritato. E' apparsa eccessiva la ripulsa del comandante di Varsavia di fronte alla richiesta di resa della città avanzata dal comando tedesco per salvare la popolazione civile; come è stata d'altra parte, lodevole longanimità quella del Führer che ha indugiato alcuni giorni prima di dar corso alla minaccia di bombardare la capitale. Ma questa appendice operativa, non poteva più che ritardare di brevi giorni l'epilogo del dramma, specialmente dopo terminata la grande battaglia fra Bzura e Vistola con la cattura indicata nel bollettino germanico del 20 settembre, di 170 mila prigionieri e di immenso materiale bellico.

Ancora sei giorni durarono le resistenze sparse di truppe regolari e franchi tiratori. Poi su la guerra della Germania contro la Repubblica Polacca fu scritta la parola « fine ».

ALBERTO BALDINI

Genieri tedeschi al lavoro per liberare le strade dagli ingombri polacchi (Foto R.D.V.)

L'ingresso del Führer a Varsavia (Foto R.D.V.)

Andrea Maginot, sergente nella guerra 1914-1918

L'ing. Todt, costruttore della linea Sigfrido

LE OPERAZIONI SULLA FRONTE OCCIDENTALE

I SISTEMI DIFENSIVI

Fin dal tempo di pace era apparso evidente ed inevitabile che la concezione e la condotta di eventuali operazioni belliche sulla fronte franco-tedesca dovessero essere influenzate dalla presenza delle due contrapposte linee di fortificazioni, note con i nomi di « linea Maginot » e « linea Sigfrido ».

Prima, perciò, di passare all'esame delle operazioni svoltesi nel territorio interposto tra le due linee anzidette dall'inizio delle ostilità ad oggi, riteniamo necessario di dare un cenno sommario sui due sistemi fortificati, sul loro tracciato e sulle loro caratteristiche essenziali.

Ed incominciamo da quello dei due che è di meno recente costruzione.

La linea « Maginot » fu ideata, come è noto, da Andrea Maginot, uomo politico francese, il quale, dopo avere occupato un posto eminente nell'amministrazione Coloniale ed essere stato deputato e sottosegretario di Stato per la guerra, allo scoppiare della grande guerra nel 1914, rinunziò al diritto di esonero e volle arruolarsi come semplice soldato; promosso prima caporale e poi sergente, fu gravemente ferito e mutilato davanti a Verdun. Ministro della guerra dal 1922 al 1924 e poi, di nuovo nel 1929, fu appunto durante questa sua seconda permanenza al dicastero militare, che ideò la costruzione del grande sistema fortificato, alla frontiera occidentale, e che riuscì ad ottenere la concessione delle ingenti somme, necessarie per la ciclopica costruzione. Di veder questa compiuta non gli fu concesso dal destino, poichè Andrea Maginot morì nel gennaio 1932, mentre la linea da lui ideata non fu completata che qualche anno fa.

In ogni tempo, la frontiera ovest della Francia fu più o meno potentemente fortificata: dai 103 forti della triplice cintura del Vaubran al sistema difensivo del Seré de Rivières. Fu in seguito all'esperienza della grande guerra 1914-18, che si pensò di abbandonare la forma tradizionale (circolare), per costruire invece una linea di fortificazioni continua e di considerevole profondità, lungo tutta la frontiera con la Germania.

Ed ecco concretarsi il progetto della « linea Maginot » specie di fantastica « muraglia cinese », invece che corrente alla superficie, profondata sottoterra per decine e decine di metri, ed estesa per ben 360 chilometri da Montbéliard presso il confine svizzero, fino a Montmédy, nell'angolo della frontiera Lussemburghese.

Staccandosi dalla frontiera Elvetica, la linea attraversa le regioni fortificate di Belfort, di Colmar e del basso Reno, appoggiata quest'ultima alla fortezza di Strasburgo, ammodernata ed ingrandita. Seguono, quindi, la regione della Lauter; il gruppo di fortificazioni di Hochwald, che domina la vallata del Reno, con dispositivi per l'inondazione della Sarre e del Moderbach; le fortificazioni di Metz; le opere a cavallo della Mosella; la fortezza di Kattenkoffen; il gruppo occidentale blindato della fortezza di Kanfen, ed infine i forti di Thionville, anch'essi pressochè completamente ricostruiti.

A ridosso di questo sistema avanzato di fortificazioni, costituente la vera e propria « linea Maginot », si stende l'antico fronte difensivo dell'Est, che si riannoda ad essa; e cioè quello passante per Belfort, Epinal, Trouée de Charmes, Toul, les Haute de Meuse e Verdun. I forti di quest'ultima località, ch'ebbero parte tanto importante e gloriosa nell'ultima guerra, sono stati anch'essi ricostruiti con i più moderni criteri in fatto di fortificazione, così come quelli di Maubeuge, che sbarrano le provenienze dalla Sambre.

La « linea Maginot » può essere considerata come una immensa fortezza sotterranea, costituita da un gran numero di « opere » in cemento, variamente intervallate, collegate fra loro con ferrovie a scartamento ridotto e dotate di una copertura in cemento dello spessore di metri 3,5-4, così da essere garantite contro proiettili di qualsiasi calibro. Caserme sotterranee, magazzini, parchi di munizioni, centrali elettriche, collegamenti di ogni genere permettono di concentrare sulla linea un grande numero di uomini (fino a 600.000, si dice) e di munizioni; di spostare gli uni e le altre da un tratto all'altro della linea con la massima celerità; di assicurare alle truppe, costrette a vivere nelle viscere della terra, fino ad una profondità di 100 e più metri, le condizioni di vita più confortevoli.

Queste sono ottenute, soprattutto, mediante

Linea Sigfrido: La cupola corazzata di una casamatta

LA GUERRA SUL FRONTE OCCIDENTALE (Le linee "Maginot" e "Sigfrido")

GERMANIA

FRANCIA

Lorena

Alsazia

Foresta Nera

GERMANIA

LUSSEMB.

SVIZZERA

Mosella

Saar

Reno

SAARBRÜCKEN

STRASBURGO

MULHOUSE

FRIBURGO

KARLSRUHE

DILLGN

SAARLOUIS

PUTTLINGEN

DUDWLHR

VOLKLGN

ZWOIBRÜKEN

PIRMASENS

LANDAU

FORBACH

S. AVOLD

SARREGUEMINES

BITSCH

WISSEMBOURG

HAGENAU

BRUMATH

RASTATT

BADEN

OFFEMBG

LAHR

SCHLETTSTADT

EMMENDGN

KOLMAR

NEUBREISACH

LORRACH

Limite di Stato

Linea Maginot

Linea Sigfrido

0 10 20 30 Km

V.C.

TUMMINELLI & C. - Roma - Città Universitaria (Stampato in Italia - Ottobre 1939-XVII)

Carta N. 1 allegata a "CRONACHE DELLA GUERRA" N. 1 - Proprietà riservata

LA GUERRA SUL FRONTE ORIENTALE

Il territorio polacco prima del 1914
Come regione della Vistola sotto la Sovranità della Russia
Attuale linea di demarcazione fra la Germania e la Russia
Territ. polacco trattenuto dalla Germania
» » » dalla Russia
Territ. sotto il protettorato della Germania
Limite di Stato
Vecchio confine dell'Austria e della Cecoslovacchia

LETTONIA
LITUANIA
RUSSIA
M. BALTICO
MARE DEL NORD
GERMANIA
OLANDA
BELGIO
FRANCIA
SVIZZERA
ITALIA
UNGHERIA
ROMANIA
SLOVACCHIA
RUTENIA
BOEMIA
MORAVIA
Memel
Tilsit
KAUNAS
WILNA
KÖNIGSBERG
DANZICA
Gdynia
Suwalki
Grodno
Augustow
Niemen
Baranovice
Allenstein
GRAUDENZ
BIELOSTOOK
Narew
Stolp
STETTINO
Schneidemühl
BROMBERG
THORN
Ostrolenka
Modlin
Vistola
Siedlce
VARSAVIA
BREST LITOWSK
PINSK
POSEN
Warta
Calish
LODZ
Radom
Bug
LUBLINO
ROWNO
Censtocova
Sandomierz
Krystnopol
San
KATTOVICE
Tarnov
CRACOVIA
PRZEMYSL
LEOPOLI
Tarnopol
Drohobycz
Stanislau
Kolomea
CERNOVITZ
FLENSBURG
KIEL
Rostoch
AMBURGO
Schwerin
Emden
BREMA
Elba
Oder
BERLINO
Weser
HANNOVER
AMSTERDAM
MÜNSTER
MAGDEBURGO
DORTMUND
LIPSIA
CASSEL
BRESLAVIA
COLONIA
DRESDA
BRUXELLES
CHEMNITZ
Oppeln
FRANCOFORTE
Eger
PRAGA
Reno
TROPPAU
NORIMBERGA
PILSEN
BRUNA
Saarbrucken
PARIGI
CARLSRUHE
NANCY
STOCCARDA
Danubio
Znaim
STRASBURGO
Augusta
Passau
Linz
PRESBURGO
MONACO
VIENNA
SALISBURGO
BUDAPEST
ZURIGO
INNSBRUCH
BERNA
GRAZ
Klagenfurt
0 60 120 180 240 Km.
VC.

TUMMINELLI & C. - Roma - Città Universitaria (Stampato in Italia - Ottobre 1939-XVII)

i grandiosi impianti di elettricità, destinati non soltanto alla manovra delle torri corazzate, all'afflusso ed al sollevamento delle munizioni di ogni calibro, alla creazione di zone mortifere, ma anche all'illuminazione, al riscaldamento, all'aerazione degli ambienti, all'espulsione dei gas di deflagrazione.

Nulla affiora alla superficie, tranne le calotte metalliche, delle varie opere (e si tratta di metalli di composizione speciale) che proteggono volta a volta un osservatorio, un proiettore, un cannone, cannoni abbinati, un lanciabombe, un nido di mitragliatrici; le singole calotte o *torrette* sono munite tutte di ascensori elettrici e disposte in modo da potersi fiancheggiare e reciprocamente proteggersi, nonchè da poter resistere per qualche tempo, anche se aggirate.

Gli intervalli tra le varie opere sono protetti da casematte, munite di mitragliatrici e di cannoni anticarro, così da creare delle vere « zone morte » di varia profondità, ed anche delle basi di partenza per contrattacchi delle truppe di copertura.

Nella zona retrostante, ampi ricoveri in cemento sono destinati ad accogliere le riserve e le truppe eventualmente ritirate della prima linea ed a costituire altrettanti centri di estrema resistenza; sul davanti, invece, della linea fortificata corrono file molteplici di reticolati, agevolmente elettrificabili, e sono disseminati altri ostacoli di vario genere, soprattutto per la difesa anticarro: muri, fossati, travi di ferro piantati verticalmente, campi di mine ecc.

A dare un'idea della grandiosità dei lavori occorsi per quest'opera veramente colossale, basterà ricordare che per la costruzione di essa fu necessario rimuovere dodici milioni di metri cubi di terra; scavare varie centinaia di chilometri di gallerie e di ricoveri; impiegate ben 1.500.000 metri cubi di cemento e 55.000 tonnellate di ferro, con una spesa di circa sette miliardi di franchi oro!

* * *

La « linea Sigfrido » o Todt, come è pure chiamata dal nome dell'ingegnere che ne diresse i lavori, fu già definita, nella sua essenza e nei suoi scopi, dal Fuehrer in un'intervista concessa nell'autunno del 1938 al corrispondente da Berlino del « Daily Mail »: « Noi abbiamo costruito ad ovest una linea di fortificazioni, secondo idee assolutamente nostre, realizzando così un baluardo capace di resistere a qualunque Potenza del mondo se, in caso di aggressione, volessimo rimanere sulla semplice difensiva ».

Questa linea ha una lunghezza alquanto maggiore di quella Maginot; quasi 600 chilometri. Ha inizio alla frontiera olandese, nei pressi di Aix la Chapelle; corre alcuni chilometri ad est della frontiera del Lussemburgo; taglia la Mosella a sud-est di Treves, immediatamente a valle della confluenza con la Sarre; segue per un tratto il corso di questo fiume, per inflettersi quindi verso est; passa a nord di Sarrebruck, corona le creste che dominano Deux-Ponts e, superato il massiccio della Hoardt, raggiunge il Reno all'ovest di Karlsruhe per poi seguirne il corso fino a Basilea.

Quasi dappertutto, meno che nel tratto parallelo al corso del Reno, la linea è stabilita su creste scoperte, che offrono alle armi automatiche di ogni calibro un campo di tiro molto esteso.

Tecnicamente, la linea fortificata tedesca differisce dalla francese, poichè in luogo di grosse opere in cemento, o meglio di gruppi di opere quali son quelli della linea Maginot, con intervalli più o meno vasti, interdetti a lor volta da casematte corazzate, la linea Todt è costituita da opere più piccole, parimenti in cemento, ma molto più numerose (circa 22 mila) armate con cannoni di vario tipo e calibro o con mitragliatrici, e disposte a forma di V (quinconces) irregolari, per una profondità di circa un chilometro, in modo che tutto il terreno antistante possa esser battuto da fuochi incrociati. Questi *blockaus* (per così chiamarli) sono molto bassi, perfettamente dissimulati e molto difficili a scorgersi, specialmente dall'alto.

Linea Sigfrido: Uscita da un ricovero blindato

Lo sviluppo in profondità della linea Sigfrido, quindi, è inferiore a quello della Maginot; la sua forza maggiore risiede nell'abile mascheramento e nella dispersione delle opere, che le rendono difficilmente raggiungibili con efficacia dalle artiglierie avversarie, a meno che non si concepisca di seminare addirittura di proiettili tutta una zona vastissima, qual'è quella nella quale la linea si sviluppa. Questa, poi, non è uniforme in tutti i suoi tratti; in quelli, infatti, che sono stati giudicati di maggiore importanza, le opere fortificate sono state disposte sopra una duplice ed anche triplice fila, oppure — come ad esempio, nel settore di Sarrebruck — alle opere stesse sono state date sagome ed armamento più potenti.

Come la linea Maginot, anche la Sigfrido è protetta sul davanti da linee continue di ostacoli anticarro, costituite per lo più da una sorta di pilastri inclinati di cemento e ferro, molto ravvicinati e scaglionati in profondità; si aggiungono a questi pilastri, fossati d'acqua a ripide scarpate e reticolati molto spessi e robusti.

Grandiosa e formidabile impresa, anche questa costruita sul suolo tedesco, per la quale si disse che fosse stata rimossa tanta terra, quanta non fu necessario scavare per il taglio del canale di Suez. Ad essa lavorarono oltre 550 mila operai, ininterrottamente, per circa due anni; ogni giorno centinaia di vagoni ferroviari vi portavano il materiale necessario per

Linea Sigfrido: Dispositivo contro i carri armati

Linea Maginot: Una galleria sotterranea

le costruzioni, mentre 15.000 autocarri compivano quotidianamente percorsi di molti chilometri, per andare e venire dalla zona dei lavori ai depositi ed agli accampamenti di operai.

Si è detto e stampato all'estero che appunto per la grande rapidità della costruzione ed anche per la data piuttosto recente del compimento di essa, che non avrebbe consentito un conveniente rassodamento delle masse in cemento, la linea Sigfrido offrirebbe una resistenza meno valida della Maginot ad attacchi avversari, specie se sostenuti da forti nuclei di artiglierie pesanti, ma dalle stesse fonti più competenti francesi si è tenuto a smentire queste illusioni. Tutt'al più, si può ammettere che le condizioni di abitabilità delle opere della Sigfrido siano alquanto più disagevoli di quelle della linea francese; ma coloro i quali non hanno esitato a parlare di « assoluta inabitabilità » sono stati ammoniti — anche recentemente, ad esempio, dal critico militare del « Temps » — che « il y a là sans doute une forte exageration ».

LE OPERAZIONI

Non bisogna credere — questo va subito detto — che linee fortificate, anche se continue, robuste e formidabilmente armate come quelle costruite da una parte e dall'altra della frontiera franco-tedesca, possano essere assolutamente insormontabili. In linea di pura tecnica militare, non esistono linee che possono offrire una simile assoluta garanzia: tutte le linee possono essere sfondate e sorpassate. E' questione soltanto di mezzi e di uomini.

Senonchè, nel caso attuale, da una parte e dall'altra si sono fatti dei bilanci preventivi dei mezzi, appunto, e degli uomini, che occorrerebbe sacrificare per aver ragione della linea fortificata contrapposta, e sia da parte francese sia da parte tedesca si è scritto — se pure, s'intende, non dichiarato ufficialmente od ufficiosamente — che non si intenderebbe affrontare le perdite enormi, che certamente imporrebbe l'attacco diretto della linea Sigfrido o di quella Maginot. Ufficiali, invece, sono state le dichiarazioni, sia da parte francese che tedesca, che si intende rispettare la neutralità dei paesi neutrali (Belgio, Svizzera, Lussemburgo) ciò che esclude la possibilità di aggirare le linee stesse. Ed allora?...

Quest'atteggiamento negativo, però, può spiegarsi, in qualche modo, per la coalizione franco-inglese, la quale spera, com'è noto, che lavori in suo favore il fattore tempo; dall'altra parte, invece, si avrebbe tutto l'interesse a far entrare in azione il fattore forza, per evitare che si vada ad una guerra essenzialmente di blocco e di esaurimento. Non è prevedibile, quindi, quello che potrà accadere in un prossimo futuro — se la guerra, come sembra, dovrà seguitare — sulla frontiera Renana.

Finora, da parte tedesca — per il noto atteggiamento politico della Germania, la quale ha ripetutamente dichiarato di non aver nessuna ragione di guerra ad occidente — a chi chiedesse notizie delle operazioni sulla fronte occidentale, si seguitava a rispondere: « Es gibt für uns keine Westfront (non esiste per noi una fronte occidentale).

Il Comando tedesco della fronte ovest, quindi si era limitato finora a rispondere agli attacchi — del resto, scarsamente importanti — che il Comando francese aveva seguitato, lungo tutto il mese di settembre, a lanciare in quella specie di «no man's land» che è interposta tra le due linee fortificate, con lo scopo di occupare qualche punto di particolare importanza, di dare una maggiore profondità alla propria zona di manovra, di acquistare un dominio maggiore su qualche tratto della linea avversaria.

Più vivaci e persistenti sono stati questi attacchi francesi in quel tratto della Mosella, ove il triangolo del Lussemburgo si insinua tra il confine francese ed il tedesco, e nella zona della Sarre, davanti a Sarrebruck. Nel primo dei settori indicati ad esempio, il villaggio di Perl, preso il 14 settembre dai Francesi, passò in 48 ore due volte di mano in mano; nella zona della Sarre, più rilevanti sono stati i guadagni di terreno compiuti dalle truppe francesi, ma non tali da poter notevolmente incidere sulla situazione generale.

Nelle ultime settimane, poi, l'attività combattiva da entrambe le parti si era ridotta a null'altro che al movimento di qualche pattuglia ed a qualche scambio di cannonate.

Negli ultimi giorni, però, dalle linee francesi sulla Mosella erano stati colti, nelle opposte posizioni tedesche, sintomi di varia natura che lasciavano prevedere imminente un attacco.

Questo si è scatenato, infatti, nella mattina del 16 ottobre, immediatamente ad est della Mosella, sopra un fronte di circa sei chilometri, e si è ripetuto nel pomeriggio su un fronte di trenta chilometri.

Benchè manchino, finora i particolari, sembra che siasi trattato di un'azione, preceduta da un formidabile fuoco di artiglieria e condotta soprattutto da carri armati, seguiti da fanterie.

Data la ristrettezza del fronte di attacco e tenuto conto delle notizie da parte francese, che dicono l'azione già esaurita, potrebbe darsi che essa avesse avuto carattere essenzialmente locale e si fosse proposto soltanto di saggiare la resistenza francese.

Comunque, è troppo presto per poter avanzare dei giudizi; certo è, soltanto, che i tedeschi sono riusciti a riconquistare parte del territorio che i francesi erano riusciti a guadagnare con le caute azioni delle prime settimane di guerra, compreso quei villaggi della zona di Perl, che erano stati oggetto di così viva lotta nella prima quindicina di settembre.

PREVISIONI ED INDUZIONI

Sui possibili caratteri dell'azione tedesca alla frontiera francese, molte induzioni e previsioni sono state affacciate nella stampa mondiale. Taluni penserebbero alla possibilità di un formidabile, continuo martellamento sulla linea Maginot e sul tergo di essa, dalla terra e dal cielo, con lo scopo di logorare e deprimere le forze postevi di presidio, così da rendere loro impossibile la permanenza sulla linea stessa; altri non escludono, addirittura, la possibilità di uno sfondamento, sia pure in corrispondenza di qualche tratto meno saldo della corazzatura; altri, infine, prendono argomento dagli ultimi duelli svoltisi tra forze aeree e navali, nel mare del Nord (anche se risultati e danni di essi siano stati oggetto di reciproche contestazioni o smentite) per prevedere quel tipo di guerra aero-navale, che fu già preconizzato da vari critici militari, ed in particolare, anzi, dal nostro Douhet.

Previsioni, induzioni, fantasie talvolta, delle quali non amiamo dilettarci. Per ora, questo è certo: che quanto è accaduto fino ad ieri sulla fronte occidentale sembrava dar ragione a coloro i quali ritenevano che la *guerra vera* non sia ancor incominciata tra le linee Maginot e Sigfrido. E se proprio dovesse essere delusa la speranza dell'umanità ch'essa non abbia mai ad incominciare, è ben difficile prevedere quali forme e sviluppi questo nuovo, grande urto di popoli potrà assumere, in un domani forse imminente.

AMEDEO TOSTI

Linea Maginot: L'ingresso di un sistema della difesa

L'affondamento della nave portaerei inglese " Courageous " (Da un disegno dell'« Illustrated London News »)

LA GUERRA SUL MARE

LA GUERRA FRA GERMANIA E POLONIA - TRASFORMAZIONE DELLA SITUAZIONE BALTICA - BLOCCO E CONTROBLOCCO

La guerra fra Germania e Polonia ha avuto impostazione e sviluppo fondamentalmente terrestri. La stessa fisonomia geografica dei due paesi lasciava del resto facilmente prevedere che solo sulla terra poteva essere risolta una qualsiasi contesa fra di loro.

Bisogna però riconoscere che la guerra è stata originata dal conflitto per il possesso di una ristretta zona di speciale interesse marittimo — Danzica ed il Corridoio — ed è facile constatare che le conseguenze di essa sono state particolarmente importanti non solo per il territorio polacco, ma specialmente sul vasto settore marittimo del Mar Baltico, con riflessi ed evoluzioni tuttora in corso.

Per questo, la lotta che si è accesa nel Baltico contemporaneamente all'inizio delle operazioni terrestri riveste una importanza che supera di gran lunga quella delle operazioni militari marittime prese in sè stesse, e gli sviluppi politico-marittimi da essa derivanti meritano di essere esaminati con la più viva attenzione, per le importanti trasformazioni che ne sono conseguite.

Le operazioni belliche fra Germania e Polonia hanno avuto inizio all'alba del 1° settembre, con il bombardamento della Westerplatte da parte della nave scuola tedesca « Schleswig. Holstein » ancorata nel porto di Danzica; contemporaneamente, la flotta tedesca poneva il blocco a Gdynia e sulla breve costiera polacca.

L'esame anche sommario delle forze navali in contrasto mostra una assoluta superiorità da parte tedesca. Superiorità schiacciante non solo come numero di navi, perfezione di materiale, addestramento di personale, ma anche come posizione strategica; basta pensare alla ristrettezza dello sbocco polacco sul mare con un sol porto, circondato da vasti territori tedeschi ampiamente provvisti di ben munite basi navali.

In tali condizioni non può destare meraviglia che la marina polacca abbia in breve tempo soggiaciuto alla offensiva tedesca: ad aumentare il prestigio di quest'ultima sta la constatazione, ormai ufficialmente riconosciuta, che la vittoria è stata conseguita senza nessuna perdita.

Le operazioni navali della breve lotta possono essere riassunte rapidamente.

Il 30 agosto, e cioè il giorno stesso in cui veniva decretata a Varsavia la mobilitazione generale, alcuni cacciatorpediniere e sommer. gibili polacchi uscivano in mare.

Tre cacciatorpediniere, e precisamente il « Burza », il « Grom » e il « Blyskawica » dirigevano per l'Inghilterra dove venivano definitivamente aggregati alla flotta britannica. Il quarto, il « Wicker », rientrava invece a Gdy. nia poco dopo, rimanendo poi gravemente colpito, assieme alla nave posamine « Gryf », durante un attacco aereo tedesco eseguito il 3 settembre su quel porto. E con questo, la storia delle unità di superficie più moderne ed efficienti della marina polacca è finita.

Le torpediniere e le unità ausiliarie, tutte di valore bellico assai limitato, devono essere rimaste a Gdynia o nei porticcioli della penisola di Hela durante tutto il decorso del conflitto, e non se ne è mai sentito parlare; con ogni probabilità la sorte di queste navi è stata quella di cadere in tempo successivo nelle mani dei tedeschi, più o meno danneggiate dai bombardamenti aerei e navali.

I cinque sommergibili polacchi devono invece aver raggiunto il 30 agosto o poco dopo i punti di agguato previsti nel Golfo di Danzica e nel Baltico meridionale.

Il tre settembre un sommergibile polacco è stato affondato da unità tedesche, mentre ese. guiva la manovra di attacco contro un incrociatore. In seguito sono stati segnalati altri tre incontri di navi tedesche con unità subacquee polacche; all'esame dei fatti i risultati raggiunti dovrebbero essere: un sommergibile affondato, un secondo colpito ma senza gravi avarie, e un terzo sfuggito incolume.

I due sommergibili affondati sono lo «Sbik» e il « Wilk »; quello colpito, ma non distrutto, è il « Semp », rifugiatosi poi in avaria nel porto svedese di Nynashamn il 17 settembre, mentre gli altri due sommergibili non sono stati mai colpiti da unità tedesche. Infatti il « Riji » si è rifugiato il 18 settembre nel porto svedese di Sandhamn, mentre il primo a trovar rifugio in porto neutro è stato l'« Orzel », che è entrato il 15 settembre a Tallin in Estonia. Esso però riprendeva il mare il 18 settembre, portando via con sè le due guardie estoni che si trovavano a bordo per la sorveglianza, e lasciandole poi in libertà due giorni dopo in una piccola imbarcazione nove miglia al largo dell'Isola di Gotland. L'« Orzel » è tuttora in crociera nel Mar Baltico; forse l'affondamento del piroscafo russo « Metallist » avvenuto

La situazione strategica del Mar Baltico

alla fine di settembre potrebbe essere attribuito ad un suo attacco.

Gli scarsi risultati raggiunti dai sommergibili polacchi e le gravi perdite subite — 40% — formano uno strano contrasto con i grandi successi ottenuti dalle unità subacquee tedesche durante la guerra sottomarina intrapresa all'inizio delle ostilità anglo-germaniche. Non è difficile darne una spiegazione.

Innanzi tutto i sommergibili polacchi dovevano operare in prevalenza contro navi da guerra ed in acque ristrette, compito molto più difficile di quello dei sommergibili germanici che, in mare aperto, dovevano svolgere la loro azione contro bastimenti mercantili isolati.

A questa circostanza particolare, la cui influenza sull'esito delle operazioni è indubbia, sono da aggiungere motivi di carattere generale, che si possono riassumere nei seguenti punti:

1) I cinque sommergibili polacchi erano unità di circa mille tonnellate di dislocamento, capaci di portare, oltre l'armamento di siluri, anche 38-40 mine. Erano quindi unità di grandi dimensioni, adatte soprattutto per l'impiego in oceano, e non certo idonee per essere impiegate in un mare ristretto come il Baltico. Si tenga presente che le maggiori unità subacquee tedesche destinate alla guerra al traffico in oceano hanno un dislocamento di 700 tonnellate, mentre per il Baltico ed il Mare del Nord la marina germanica ha costruito sommergibili di 250 tonnellate; tutti gli altri Stati baltici hanno in servizio unità subacquee che non superano le 400-500 tonnellate.

2) I fondali del Mare Baltico nella probabile zona di operazioni tedesco-polacca non raggiungono i 100 metri; i sommergibili non possono così immergersi alle grandi profondità e viene loro a mancare l'unica vera arma di difesa contro la intensa caccia nemica.

3) Infine, ed è questo il fattore fondamentale, la preparazione degli equipaggi, non era forse perfetta, sia per la mancanza di allenamento, che di una vera e propria scuola sommergibilistica.

Si noti che nel Mar Baltico i sommergibili polacchi dovevano certamente restare sempre in immersione e pronti ad agire durante tutte le ore diurne; chi conosce i lunghi agguati tenuti in quelle condizioni per giorni e giorni, senza mai vedere la luce del sole, con i nervi tesi per essere sempre pronti all'offesa ed eventualmente alla difesa, sa quale somma di energie, quale sicurezza di se stessi, quale fiducia nel materiale e nel personale sono necessari per poter raggiungere risultati concreti.

Il complesso di queste ragioni spiega a sufficienza l'alta percentuale delle perdite ed i risultati negativi dei sommergibili polacchi: la loro sorte era già segnata prima ancora dell'inizio del conflitto.

Le conseguenze della vittoria tedesca hanno rivoluzionato la situazione militare marittima nel Mar Baltico, che era stata definita alla fine della grande guerra a mezzo del trattato di Versaglia e degli accordi minori da esso derivati.

In primo luogo la Germania è entrata in possesso di Danzica, di Gdynia — ora Gotenhafen — e del corridoio polacco. La sua posizione in questo mare è quindi tornata ad essere identica a quella del 1914, ove si tenga presente che Memel ed il suo territorio erano già tornati sotto la sovranità tedesca sin dal marzo del corrente anno.

In secondo luogo, la Polonia come potenza marittima è scomparsa completamente e definitivamente; e con la sua scomparsa è cessato di esistere il più forte ed intraprendente paladino dello statuto baltico concretato a Versaglia. Il riflesso di queste profonde trasformazioni si è subito proiettato nella parte centrale e settentrionale del mare stesso. Il 28 settembre i ministri degli esteri tedesco e russo firmavano, assieme alle note dichiarazioni ed alle lettere relative agli scambi commerciali, il trattato di amicizia e di frontiera, definenti le reciproche zone di influenza dei due stati.

Ad esso facevano rapidamente seguito i tre trattati di amicizia e di mutua assistenza concordati dalla U.R.S.S. con l'Estonia, la Lettonia e la Lituania, rispettivamente il 29 settembre, il 5 ed 10 ottobre.

La fisonomia di tutti e tre questi accordi è affatto simile. Essi prevedono un impegno di mutua assistenza, anche militare, in caso di aggressione contro una delle parti — nel trattato con la Lituania, la Russia si impegna addirittura a difenderne le frontiere —; il prestito da parte russa di materiali da guerra alle repubbliche baltiche; la cessione da parte di queste alla Russia di alcune basi navali ed aeree, ed il conseguente diritto dell'U.R.S.S. di mantenere nelle basi stesse forze adeguate alla loro difesa; l'impegno da parte dei contraenti di non concludere nessuna alleanza e di non partecipare ad alcuna coalizione diretta verso gli altri. Ai tre accordi sono aggiunte clausole commerciali, leggermente differenti da caso a caso, ma tutte intese a facilitare lo scambio ed il transito delle merci attraverso i territori degli stati contraenti, ed a garantire il libero uso dei porti baltici al naviglio mercantile russo.

A seguito di questi accordi, forze russe sono già state dislocate nelle basi navali di Baltiski, Hiimaa, Saaremaa, Rohukuela e Haapsalu e forse altre località in Estonia; nei porti di Lupaja, Ventspils e sul litorale fra Ventspils e Pietrags in Lettonia. Le basi messe a disposizione della Russia in Lituania non sono state ancora comunicate ufficialmente.

Basta dare un'occhiata alla carta geografica per rendersi conto che questi trattati trasformano profondamente la situazione militare marittima nella parte centrale del Baltico a favore della Russia. A mezzo del possesso delle località e zone costiere cedutele da Estonia e Lettonia, essa controlla non solo il golfo di Finlandia, ma anche quello di Riga, mentre le basi di Libau e Windau, che non sono mai chiuse dai ghiacci durante l'inverno, rappresentano per essa un acquisto di valore militare evidente. Altrettanto notevole è il frutto raccolto dalla Russia nei riguardi del traffico commerciale: l'uso dei porti e delle vie di comunicazione interna degli stati baltici, a condizioni di particolare favore, le consentirà il facile controllo della loro economia, fornendole in pari tempo un respiro commerciale sul mare aperto impossibile dal suo unico porto baltico di Leningrado.

Nei trattati è confermato che le tre repubbliche baltiche conserveranno la loro indipendenza, ma questa pare alquanto limitata, ed è difficile credere che possa andare molto al di là della autonomia amministrativa e sulle questioni di politica interna; sotto il punto di vista militare ed economico esse sono diventate in tutto e per tutto dipendenti dalla Russia.

L'espansione russa nel Baltico non è però ancora finita. Le difficili trattative in corso con la Finlandia rappresentano il capitolo ancora aperto di questa rapida e redditizia azione.

Qualunque sia l'esito di queste trattative, non vi è dubbio che la trasformazione già avvenuta nel settore baltico rappresenta un complesso di profondi ed importanti mutamenti. Degli Stati sorti dopo la grande guerra, la Polonia non esiste più, mentre Estonia, Lettonia e Lituania sono solidamente circoscritte nella sfera di influenza russa. Per contro, la Germania riacquista le identiche posizioni che aveva prima della grande guerra, e la Russia ottiene qualcosa di molto simile, per lo meno nella parte centrale del Baltico.

* * *

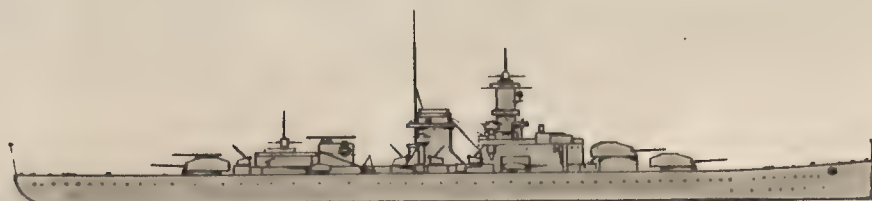
Se il conflitto nel Baltico può considerarsi già concluso per quanto riguarda Germania, Polonia, Lettonia, Estonia, Lituania, e prossimo a conclusione fra Russia e Finlandia, ben differente è la situazione nel Mare del Nord, sui vasti oceani, e dappertutto dove le forze tedesche e quelle anglo-francesi sono a contrasto. Sul mare libero, la lotta fra le grandi potenze è appena iniziata.

L'ampiezza del teatro operativo, che si estende dal Mare del Nord all'Atlantico orientale, per ora; ma che può benissimo anche dilagare in altre estese zone in tempi più o meno vicini; i vitali interessi in gioco fra i belligeranti; la potenza delle loro forze navali agguerritissime, la interferenza di numerosi ed importanti Stati neutrali, complicano singolarmente il problema operativo di entrambi i contendenti, sì che i criteri secondo cui le operazioni saranno condotte dalle forze opposte appaiono, nel momento attuale ed attraverso i vari episodi sin qui accertati, delineati solo vagamente, nè è dato scorgerne molto più del profilo fondamentale.

Sin dall'inizio delle ostilità la flotta inglese ha iniziato il blocco della costa tedesca del Mare del Nord. Blocco tenuto con sbarramenti di mine, con sorveglianza sui passi di ingresso in questo mare e con crociere di vigilanza, chè sarebbe troppo rischioso per le navi inglesi avventurarsi con frequenza nelle vicinanze delle coste avversarie.

Contemporaneamente, l'Ammiragliato britannico e quello francese hanno pubblicato le liste di contrabbando, iniziando il fermo e la visita dei piroscafi diretti nei porti di paesi neutrali confinanti con la Germania. Attraverso questo controllo la marina inglese ha confiscato sino al 9 ottobre circa 300.000 tonnellate di merci dirette alla Germania. La marina francese dichiara di avere effettuate confische per 150.000 tonnellate fino al 12 ottobre.

L'ingerenza inglese non si limita però solo alle merci dirette in Germania; anche il traffico di importazione nei paesi con essa confinanti attira l'attenzione britannica, per la evidente possibilità di trasferimento delle merci in Germania via terra. E da questa azione sono derivate discussioni e contrasti con i diversi paesi neutrali, a volte anche molto vivaci; nè sembra che essi siano ancora giunti a conclusione.

Al blocco inglese la Germania risponde con il controblocco. Anche i tedeschi hanno pubblicate le loro liste di contrabbando e tutte le navi che trasportano in Inghilterra merci comprese nelle liste stesse corrono il rischio di essere attaccate ed affondate dai loro sommergibili.

Dati comparativi delle flotte Polacca e Tedesca

I pericoli della guerra al traffico sono più grandi per l'Inghilterra che per la Germania. Il solo fatto di essere un'isola la mette in condizioni di assoluta dipendenza del mare per tutte le sue importazioni. La scarsezza di materie prime sul territorio nazionale, assieme alle limitate risorse autarchiche, le pesanti necessità relative alla alimentazione della guerra, aggravano questa situazione.

La condotta operativa della guerra sul mare è quindi logicamente ispirata da parte inglese a criteri fondamentalmente difensivi: assicurati i rifornimenti propri e degli alleati, gli inglesi contano principalmente sul blocco per ridurre alla resa l'avversario. Da parte tedesca invece, la assenza del problema di difendere il proprio traffico mercantile consente di impostare la guerra marittima su criteri brillantemente offensivi.

Su questa vasta inquadratura debbono essere proiettati i vari episodi della accanita guerra che si svolge sui mari: essa dà la spiegazione dell'attività dei contendenti, e mette in giusta luce l'importanza dei vari episodi sin qui occorsi. E così che fra le iniziative inglesi non si registrano che i due infruttuosi attacchi aerei sui porti tedeschi. Quello del 5 settembre è costato all'Inghilterra la perdita di 5 apparecchi ed altrettanti ne sono stati distrutti nel secondo avvenuto il 30 settembre. Nessuna nave tedesca è stata colpita in entrambe le occasioni; il che fa sorgere qualche dubbio sulle possibilità pratiche dell'attacco aereo contro navi in porto.

Assai più estesa è stata invece l'attività offensiva dei tedeschi, a cui corrisponde quella difensiva e controffensiva inglese. In questo settore debbono essere iscritti tutti gli avvenimenti sul mare aperto sin qui occorsi.

La guerra contro il traffico marittimo ha parte predominante nei vari episodi. A cominciare da quello del transatlantico « Athenia » avvenuto il 2 settembre, quasi ogni giorno si sono avuti da registrare uno o più affondamenti di piroscafi; più frequenti nei primi giorni del conflitto, e limitati quasi esclusivamente al naviglio mercantile inglese, questi affondamenti sono andati poi mano a mano leggermente decrescendo, specie verso la fine del settembre e l'ottobre, mentre la percentuale di vittime neutrali va aumentando.

E' probabile che le perdite anglo-francesi ascendano sino alla metà di ottobre ad una quarantina di piroscafi, per circa 200.000 tonnellate. Al tre ottobre, le perdite dei neutrali ufficialmente accertate ammontavano a 40.955 tonnellate; da allora al 15 ottobre risulterebbero affondate circa altre 20.000 tonnellate di naviglio neutrale.

Addentrarsi nella disamina particolareggiata di queste cifre, e trarne delle induzioni, sarebbe alquanto prematuro e potrebbe portare a conclusioni precipitate od erronee. I due fenomeni denunziati: diminuzione negli affondamenti di navi mercantili inglesi ed aumento di quelle neutrali, sono evidenti; ma potrebbero benissimo avere carattere del tutto temporaneo e derivante dalla particolare situazione politica tuttora in evoluzione di parecchi paesi neutrali. Al loro manifestarsi contribuiscono certamente, ma in misura non determinabile, da un lato i provvedimenti inglesi per la protezione del traffico marittimo e dall'altro l'ormai palese intenzione tedesca di esercitare con tutti i mezzi disponibili una pressione sui neutrali per limitare la loro attività commerciale marittima con le potenze occidentali.

Al secondo posto, ma con grande scarto, vengono gli affondamenti per urto contro mine, specialmente accentuati nei passaggi fra il Baltico ed il Mare del Nord e nella Manica. Il maggior numero di urti su mine è occorso al naviglio neutrale.

Infine, merita di essere particolarmente ricordato l'affondamento del piroscafo inglese « Clement », che sarebbe stato causato dalla corazzata tedesca « Admiral Scheer » nell'Atlantico meridionale ai primi di ottobre. Se la notizia corrisponde a verità, cosa che appare non molto sicura, è da prevedersi una sollecita reazione inglese dalla quale potrà derivare una importante azione fra forze navali.

Nei margini ed in relazione alla guerra contro il traffico, sono da registrarsi i non molti scontri tra forze militari sin qui verificatisi. Fra di essi, gli episodi più interessanti sono stati certamente gli attacchi condotti da aerei tedeschi contro reparti della flotta inglese il 27 settembre ed il 9 ottobre. Il primo attacco si è svolto nel centro del Mare del Nord in pieno giorno, ed è stato portato da circa venti aerei, in ondate successive, contro due formazioni, composte ciascuna di una nave portaerei, una o due corazzate e naviglio minore. Il secondo ha avuto luogo fra le isole Shetland e la costa norvegese, pure nelle ore diurne, contro una formazione di incrociatori e naviglio sottile.

Le notizie comunicate dai belligeranti in merito a queste due azioni sono troppo categoricamente contraddittorie, per potere essere accettate. E tanto meno è possibile in base ad esse trarre un'esperienza sulla dibattuta controversia circa le possibilità degli attacchi aerei contro forze navali in navigazione.

Altra azione importante è stata quella del siluramento della nave portaerei inglese « Courageous » avvenuto il 17 settembre. L'azione si è svolta in prossimità dell'accesso occidentale della Manica, ed ha avuto luogo sull'inizio della notte. Con ogni probabilità, il sommergibile attaccante era in emersione per la carica degli accumulatori e l'incontro è stato del tutto fortuito.

Il lancio dei due siluri che hanno colpito la nave deve essere stato eseguito a distanza molto ravvicinata, e le tenebre hanno certamente favorito l'allontanamento del sommergibile, che probabilmente ha potuto immergersi prima di essere avvistato dal naviglio di scorta. Il « Courageous » era un vecchio incrociatore, costruito nel 1915-17 e adattato a portaerei nel 1924-30; la sua perdita ha importanza più che altro perchè le nuove navi portaerei inglesi non sono ancora entrate in servizio.

Recentissimo infine l'affondamento della corazzata inglese « Royal Oak » avvenuto nella notte fra il 13 ed il 14 ottobre. La notizia è stata diramata dall'Ammiragliato inglese senza alcuna precisazione supplementare. L'affermazione che l'affondamento è avvenuto di notte dà molta fondatezza alla supposizione che si tratti di un siluramento, probabilmente ad opera di un sommergibile. Poichè la nave era fornita di una robusta protezione subacquea, si deve pure ammettere che essa sia stata colpita da almeno due siluri. Infine, la notizia che alcuni superstiti erano già stati sbarcati nel corso del giorno 14 induce a pensare che la azione sia avvenuta non molto lontano dalla costa; e probabilmente si tratta della costa orientale dell'Inghilterra, sul Mare del Nord, perchè non esistono molte ragioni di attività per le corazzate inglesi al di fuori di questo mare. Mettendo l'affondamento della « Royal Oak » in relazione con quello di tre sommergibili tedeschi, avvenuto il 13 corrente secondo quanto è stato comunicato dal Ministero inglese per le informazioni ed ammettendo che la supposizione fatta circa la località di affondamento della corazzata sia esatta, se ne dovrebbe dedurre un cambiamento di direttiva nell'impiego dei sommergibili da parte tedesca; alla guerra in Oceano Atlantico contro il traffico marittimo sarebbe succeduto un più esteso impiego dell'arma subacquea contro le forze navali inglesi nel Mare del Nord. Questa supposizione è confermata dalla constatazione che gli affondamenti di piroscafi da parte dei sommergibili sono nettamente diminuiti nella seconda settimana di ottobre.

Nella caccia contro i sommergibili, sono stati segnalati ufficialmente da parte inglese e francese risultati positivi e soddisfacenti; gli organi competenti hanno peraltro informato che non si intende dare notizie esatte in merito, per lasciare il comando navale tedesco nella più completa incertezza circa la località in cui vengono affondati i sommergibili e sui mezzi adoperati contro di essi. Un comunicato ufficioso anglo-francese diramato il 14 ottobre afferma che entro tale data erano stati sicuramente affondati diciassette o diciotto sommergibili tedeschi. Pur essendo molto probabile la perdita di parecchi sommergibili tedeschi, la cifra sembra piuttosto forte. Da parte tedesca manca qualsiasi notizia in proposito.

Sono infine accertate la perdita dell'incrociatore posamine francese « Pluton », che è rimasto distrutto da uno scoppio accidentale di mine il 16 settembre mentre era in porto a Casablanca, e quella di alcuni dragamine inglesi e tedeschi.

E. CIURLO

La corazzata inglese "Royal Oak" affondata da un sommergibile tedesco

Ali in combattimento

Cieli di Polonia e cieli d'Occidente

Il fulmineo crollo della potenza militare polacca, che ha fatto sparire la Polonia dalla carta geografica d'Europa, offre abbondante materia di riflessioni in tutti i campi.

Che la Polonia da sola potesse competere a lungo con la Germania, nessuna persona di buon senso poteva pensarlo; ma che il crollo potesse avvenire in pochi giorni, nessuno parimenti se lo attendeva.

Fra le cause militari di tanto *rapido* sfacelo, quale posto occupa il fattore aereo?

La risposta a questa domanda emerge limpida e senza sforzi al solo leggere i bollettini dei due protagonisti del grande dramma.

E' ormai un assioma che il fattore aereo è divenuto sempre più importante ed incide sempre più profondamente nell'impostazione e nello sviluppo delle operazioni belliche.

Dalla nostra guerra per la conquista dell'Impero a quelle combattute in estremo Oriente ed in Spagna, l'apporto aereo nel campo operativo ha assunto un ritmo sempre più accentuato. In quella poi combattuta in Polonia (e che timidamente ancora si combatte in Occidente) questo ritmo ha assunto proporzioni così vaste, da formare lo sfondo immanente della lotta, tanto che quotidianamente i bollettini ufficiali dei belligeranti parlavano diffusamente delle gesta compiute dalle rispettive forze aeree.

* * *

L'Alto Comando dell'Aviazione tedesca iniziò la guerra aerea nei cieli di Polonia con concetti molto chiari, che erano stati lungamente elaborati negli anni precedenti e che già avevano avuto il loro collaudo specialmente nella guerra di Spagna.

Nella sua visione armonica della condotta delle operazioni, esso stabilì una specie di gerarchia d'importanza fra gli innumerevoli obbiettivi perseguibili dalle forze aeree, a seconda della funzione da essi esercitata nell'economia generale della resistenza nemica. E questa gerarchia d'importanza determinò la diversa dosatura ed intensità dell'offesa, che peraltro, sia pure in misura diversa, si svolse contemporanea su pressochè tutti gli obbiettivi stessi.

Anzitutto bisognava assicurarsi libertà di movimento nel cielo nemico, e le azioni dirette alla conquista del dominio dell'aria furono così fin dalle prime ore sferrate con una irruenza impressionante in intensità ed in estensione.

Questa lotta ebbe un duplice aspetto: eliminare in combattimento l'aviazione avversaria e distruggerne le fonti di vita (fabbriche) e le sedi di organizzazione (aeroporti).

Negli scontri aerei l'Aviazione tedesca presto impose la sua superiorità di mezzi e di metodi ed il numero degli apparecchi polacchi abbattuti andò rapidamente aumentando.

Vennero più volte bombardati gli aeroporti di Gdynia, Cracovia, Lodz, Badon, Demblin, Brest, Terespol, Lublino, Luck, Gotab, Varsavia, Posnan, Bumed, Putzig, Graudens, Osnan, Tomaszov, Cattovich, Leopoli, Brest.

Come si vede dalla cartina annessa, le ali tedesche come freccie acuminate raggiunsero improvvisamente fin dall'inizio delle ostilità i punti più eccentrici del dispositivo aereo nemico.

L'offesa aerea sugli aeroporti, ancora sedi di reparti aerei polacchi, si scatenò precisa ed implacabile, smantellando e distruggendo aviorimesse, magazzini, depositi, officine, e riducendo pressochè inservibili i campi di decollo.

In quarantotto ore tutta la complessa organizzazione aerea a terra dei polacchi fu menomata, sconnessa, scardinata nella sua efficienza, e gli apparecchi sorpresi sui campi vennero in massima parte distrutti, tanto che il bollettino tedesco del terzo giorno di guerra poteva testualmente annunziare: « Dopo il loro decisivo impiego le divisioni delle due flotte aeree lanciate contro la Polonia dominano completamente il cielo polacco ». E dominare il cielo polacco per i tedeschi significava, tra l'altro, mettere le proprie forze terrestri nelle migliori condizioni, per assolvere il loro compito.

Le colonne tedesche avanzanti, infatti, (a parte la loro superiorità di armamento) ebbero l'appoggio immediato delle proprie squadriglie da combattimento contro il nemico che ne ostacolava la marcia, ed in virtù del dominio dell'aria, conquistato dai propri, non si videro che scarsamente contrastate dall'Aviazione polacca. Questa presto ebbe a diradare le sue incursioni offensive e si vide incapace a proteggere le proprie fanterie, dominata come era dalla schiacciante superiorità aerea tedesca, e non più sorretta efficacemente ed in modo continuativo dall'organizzazione a terra, già seriamente paralizzata dall'offesa aerea.

Ed il fante che combatte sa che cosa significa avere o non avere la protezione e l'appoggio della propria aviazione nelle tormentose vicende del combattimento; sa e conosce

I percorsi e gli obiettivi delle incursioni aeree tedesche in Polonia

l'ebbrezza dell'avanzata preceduta dal rombo assordante dei propri velivoli, come sa e conosce il tormentoso stato di avvilimento, prodotto dai mitragliamenti delle ondate di velivoli nemici che, non contrastati o scarsamente contrastati, lo terrorizzano e ne fiaccano ogni spirito di resistenza, ogni vincolo di omogeneità organica.

Parallelamente a queste azioni dirette contro le forze aeree e le loro basi, altre se ne compirono contro le fabbriche di aeroplani e motori, completandosi così nella prima decade di guerra l'opera demolitrice del complesso organismo aviatorio del nemico.

Il bollettino tedesco del giorno 9 dice che «ad eccezione di qualche aeroplano da caccia, l'aviazione polacca è rimasta assente dal teatro delle operazioni» ad ovest e ad est della Vistola.

I bollettini polacchi d'altra parte più che parlare dell'attività della propria aviazione parlano prevalentemente dell'attività aerea avversaria, sicchè finiscono con l'essere un elemento integratore della narrazione delle gesta aeree tedesche. Conferma palese questa della schiacciante superiorità di mezzi e di metodo della Armata Aerea germanica.

Non furono trascurate da parte tedesca le fabbriche d'armi e munizioni, i pochi porti e le navi da guerra, alcune delle quali vennero affondate (tra cui il cacciatorpediniere Wicher), altre seriamente danneggiate.

Una volta ottenuto il dominio dell'aria, premeva al Comando tedesco scompaginare tutta la complessa rete ferroviaria e stradale dell'avversario, per ostacolarne e paralizzarne il traffico, che in quei giorni, come è facile capire, aveva raggiunto un'intensità superlativa. Ed infatti già il bollettino tedesco del 3 settembre annunziava bombardamenti sui centri ferroviari e sui nodi stradali, e quest'azione di martellamento doveva assumere proporzioni sempre più vaste nei giorni successivi. Le comunicazioni ferroviarie Kutno-Varsavia, Cracovia-Leopoli, Pielez-Varsavia e Torne-Eyland vennero distrutte.

Quest'offesa intensa alla rete ferroviaria si spostò man mano sempre più verso oriente, in modo da togliere al nemico ogni possibilità di manovra logistica. Furono così bombardate le stazioni di Samor, Chyron, Przemysl e Rubrik-Nisko, le linee ferroviarie Rzerzov-Leopoli, Sandomir-Rozwadow, Varsavia-Radyzir; furono incendiate stazioni e interrotti, o distrutti ponti ed incroci importanti.

Molti treni carichi di truppe e di artiglierie deragliarono, altri vennero sventrati, altri ancora, contenenti munizioni, con le loro esplosioni disseminarono intorno il terrore. Questa forma di impiego, che paralizzò la circolazione nelle retrovie più o meno lontane dal fronte di combattimento, ebbe una importanza enorme nel quadro della guerra.

La Polonia, rispetto alla sua superficie, ha poche strade mal tenute, fangose, anguste e l'uso degli automezzi è ivi circoscritto alle arterie principali, insufficienti ai movimenti e spostamenti rapidi di un esercito mobilitato. Anche la rete ferroviaria, se è piuttosto scarsa per i bisogni di pace, è assolutamente insufficiente per quelli di guerra. Nel traffico interno della Polonia ha tuttora un'importanza enorme l'uso dei quadrupedi.

Stando così le cose, è facile immaginare la paralisi e l'ingorgo prodotti nei movimenti delle retrovie dai reiterati bombardamenti aerei.

Questo ingorgo nel traffico fu accentuato ancora di più dalla circostanza, che al movimento intenso delle truppe in ritirata venne ad aggiungersi l'affluire dei richiamati, in seguito alla mobilitazione generale. Se questa di per se stessa presenta difficoltà notevoli, quando tutta la rete ferroviaria e stradale funziona normalmente, che pensare quando si svolge in uno stato così accentuato di marasma, quale fu quello dei primi giorni di ostilità, in cui l'Aviazione tedesca spadroneggiò praticamente su tutto il territorio polacco?

L'aviazione rese impossibile così la pratica realizzazione della mobilitazione generale; l'averla indetta anzi, a parte le conseguenze di carattere più generale, si dimostrò in pratica più dannoso che utile, perchè complicò ancora di più la crisi dei movimenti nelle retrovie.

E' appena il caso di accennare alla pratica paralisi dei collegamenti fra Comandi ed unità operanti, dovuta all'intensa offesa aerea nel campo tattico. Nei momenti di crisi, e furono molti, in cui doveva maggiormente funzionare, venne praticamente a mancare la funzione direttiva e coordinatrice dei Comandi stessi, il che non poteva non produrre conseguenze disastrose nella compagine e nel rendimento, bellicamente utile, dei reparti.

Appena si accentuò il movimento di ritirata nemica, l'Aviazione tedesca, che era stata sempre presente nelle vicende terrestri della lotta, con le sue squadriglie da combattimento contribuì a disgregare sempre più la compagine dei reparti, in modo da renderne impossibile ogni seria riorganizzazione nei settori retrostanti al campo di battaglia.

Nelle mirabili manovre di accerchiamento, che originarono le enormi sacche di Kutno, Modlin, Lodz, Przemysl, l'opera dell'aviazione fu tutt'altro che estranea, perchè con la distruzione dei ponti e delle ferrovie, continuamente tenute sotto il lancio delle bombe, con le larghe interruzioni stradali rese impossibile ai polacchi ogni serio tentativo di sottrarsi in tempo alla pressione delle divisioni tedesche, causando così un addensamento superlativo di truppe, di carriaggi, di artiglierie, ecc.

Già alla fine della seconda settimana di guerra l'Aviazione polacca cominciò a cercare rifugio al di là dei confini nazionali e molti apparecchi atterrarono in Russia ed in Romania.

Eliminata praticamente l'Aviazione avversaria e profondamente paralizzata tutta la rete di comunicazioni terrestri e ferroviarie, l'Aviazione tedesca *nella sua quasi totalità* rivolse la sua azione implacabile contro le truppe assediate e circondate, in modo da accelerarne il processo di decomposizione, che doveva presto portare al collasso.

Ecco come si esprime in proposito il bollettino tedesco dell'otto settembre:

«Ai rapidi e grandi successi dell'Esercito, l'Arma Aerea ha contribuito in modo decisivo. La sua azione si è svolta contro l'Esercito polacco in ritirata, attaccando a bassa quota con stormi da combattimento e da assalto e disper-

dendo colonne in marcia. Sono stati distrutti ponti e passerelle. L'Arma Aerea, mediante mitragliamento compiuto da bassa quota, ha annullato i contrattacchi del nemico al punto di partenza ».

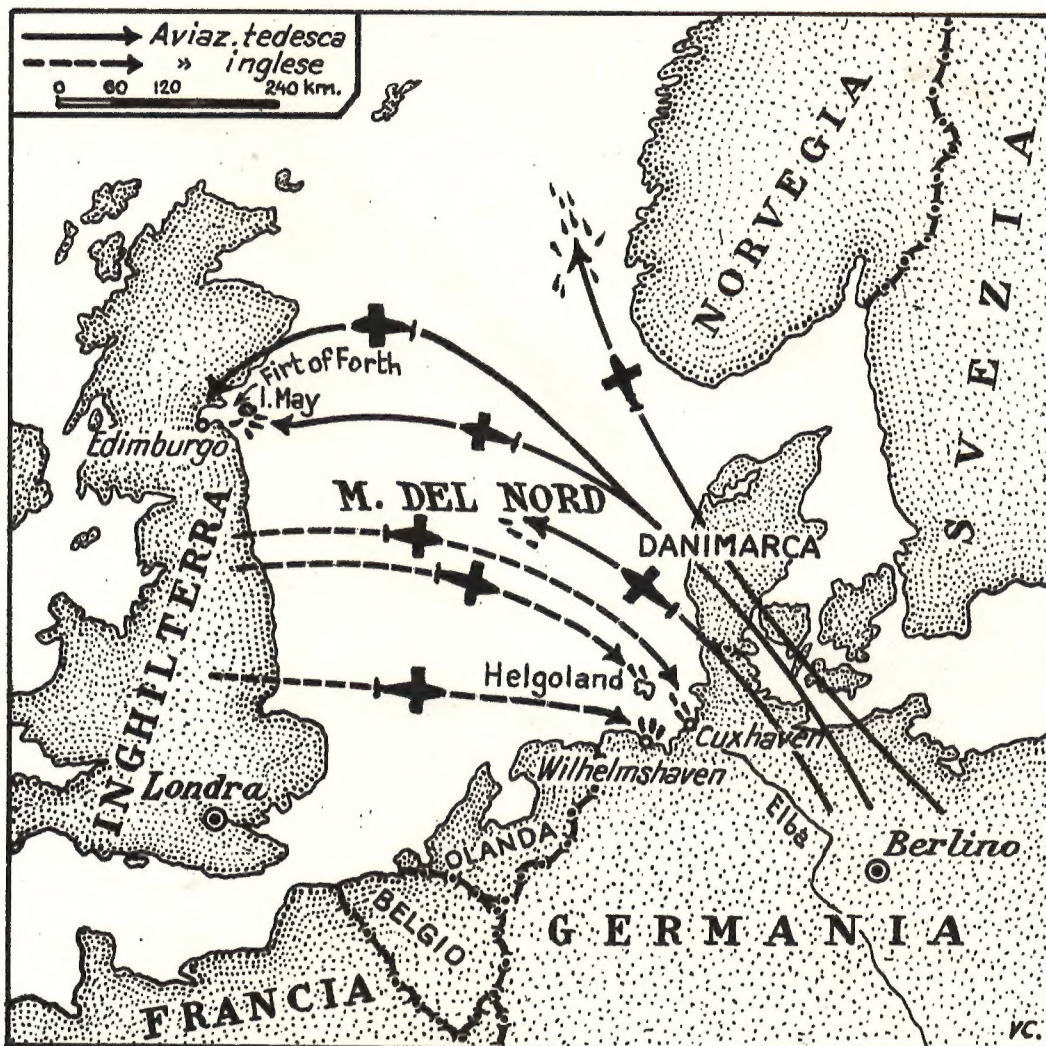
***

Da questa rapidissima rassegna risulta ancora una volta collaudata la concezione fondamentale del Generale Douhet in materia di guerra aerea.

Primo obbiettivo: conquistare il dominio dell'aria; una volta raggiunto, tutti gli altri sono più facilmente perseguibili. La loro scelta, dal punto di vista della priorità d'importanza e la diversa dosatura dell'azione aerea sugli stessi vanno considerate in relazione alla situazione geografico-militare del nemico ed al suo potenziale bellico. Quando si è praticamente tolta all'avversario la sua arma aerea ed ogni possibilità di manovrare e di alimentare la lotta, tutte le forze aeree vengono concentrate contro ciò che rimane della resistenza nemica: le truppe cioè e le loro possibilità di resistenza.

Possiamo quindi affermare che l'impiego delle forze aeree tedesche nel campo strategico ed in quello tattico, sapientemente dosato secondo questi principi, ed opportunamente realizzato a seconda delle varie fasi della lotta con una successione di tempi ed una visione armonica delle complesse esigenze operative, ha avuto nella condotta delle operazioni un'importanza decisiva ed un valore veramente preponderante nell'accelerare il processo dissolvitore delle armate polacche, affrontate, premute ed attanagliate dall'irruenza delle divisioni corazzate e motorizzate germaniche.

***

Se nei cieli di Polonia la guerra aerea si sferrò decisa ed inflessibile contro gli innumerevoli obbiettivi militari, con le conseguenze

Le incursioni aeree sul Mare del Nord

Bombardamento tedesco di un porto nei pressi di Varsavia

Apparecchi in crociera delle Forze Aeree britanniche

che abbiamo sommariamente esposte, non altrettanto può dirsi del fronte occidentale.

Qui l'attività aerea dei protagonisti si è limitata finora esclusivamente ad una più o meno saltuaria presa di contatto. Da parte francese si è dato un certo sviluppo all'attività della ricognizione nel campo tattico; da parte inglese si è prevalentemente agito in voli notturni su zone più o meno vaste del territorio germanico, sul quale sono stati lanciati milioni e milioni di manifestini di propaganda. Da parte tedesca l'attività aerea su terra ha avuto carattere prevalentemente difensivo, pur non trascurandosi l'attività delle squadriglie da ricognizione nel campo tattico.

Questa forma modestissima di attività aerea, in cui finora sono state impegnate ben poche squadriglie, va giudicata in rapporto alla nota attesa di carattere politico-diplomatico e non può certo durare a lungo. Ci asteniamo dal fare pronostici sui suoi sviluppi, limitandoci per il momento a constatare la pratica esistenza sul fronte occidentale di una specie di sistema Maginot-Sigfrido aereo.

Dove invece la lotta aerea manifesta segni di vivace attività, sebbene anche qui siamo ben lontani dalle possibilità massime, è nella lotta contro il potere marittimo dell'avversario: attività integrativa del blocco da parte dell'Inghilterra, attività integrativa del controblocco da parte della Germania.

Una forte squadriglia inglese il 4 settembre attaccò i porti di Wilhelmshafen e di Cuxhaven e le navi ancorate alle foci dell'Elba.

Gli inglesi parlarono di danni provocati ai porti ed alle navi, i tedeschi negarono nettamente tutto ciò. Più della metà degli apparecchi furono abbattuti e ciò venne sostanzialmente confermato anche da parte inglese.

Il 26 settembre forze aeree tedesche attaccarono unità navali britanniche nel Mar del Nord: corazzate, navi portaerei, incrociatori e cacciatorpediniere. Secondo la versione ufficiale tedesca una nave portaerei, la *Ark Royal*, venne affondata con una bomba da 500 kg., mentre un incrociatore da battaglia fu colpito a prua ed a poppa da due bombe da 250 kg.

Un altro incrociatore pesante inglese presso l'isola di May venne colpito da una bomba da 250 kg.

Da parte inglese tuttora si negano i danni denunziati nell'incursione aerea del 26, mentre da parte tedesca s'insiste e molto sulla loro veridicità e particolarmente sull'affondamento della nave portaerei.

Il 29 settembre, secondo un comunicato tedesco, sei apparecchi britannici attaccarono forze navali tedesche presso Helgoland senza produrre danni. Cinque dei sei apparecchi furono abbattuti dalla caccia tedesca e ciò venne confermato anche dalla *Reuter*.

L'Aviazione inglese, oltre che alla sorveglianza delle coste, si dedica alla scoperta dei sommergibili tedeschi, lungo le rotte del movimento commerciale britannico nel Mar del Nord. Dopo una settimana di sosta la lotta aerea del Mar del Nord comincia a manifestarsi anche verso le coste della Norvegia. Questo allargamento del teatro d'azione è sintomatico, perchè mira a controllare le rotte marittime Norvegia-Inghilterra, per tagliare così i rifornimenti inglesi attraverso quel settore.

Il bollettino tedesco del 10 corrente infatti dice che unità delle proprie forze aeree effettuarono un attacco di sorpresa contro forze navali inglesi, davanti alla costa occidentale della Norvegia; sei bombe colpirono in pieno incrociatori inglesi, ciò che venne confermato dalle esplosioni avvenute a bordo delle navi e che furono seguite da nubi di fumo, visibili anche a grandi distanze. Due aerei tedeschi furono costretti ad atterrare in territorio danese.

Il giorno 16 apparecchi tedeschi da bombardamento veloce a varie riprese attaccarono nella mattinata e nel pomeriggio la baia di Edimburgo, dove trovavansi ancorate navi da guerra.

Gli apparecchi giunsero la mattina sull'obbiettivo all'improvviso, tanto che non venne neppure dato l'allarme.

Il comunicato tedesco annunziò che due incrociatori inglesi furono colpiti da bombe di grosso calibro; secondo quello inglese i danni subìti dalle navi non furono gravi, l'incrociatore *Southampton* fu colpito a prua ed ebbe tre morti, sull'incrociatore *Edimburgo* vi furono sette morti e sull'incrociatore *Mohawk* venticinque.

Dal numero delle vittime si può trarre qualche deduzione sui danni sofferti dalle navi colpite.

La reazione della caccia inglese fu piuttosto vivace e si ebbe qualche perdita da una parte e dall'altra.

Questo episodio, che segue a breve distanza altri di carattere esclusivamente marittimo, rivela che ci troviamo di fronte ad uno sviluppo di programma aero-navale tedesco della più viva importanza.

Fin qui la cronaca degli avvenimenti aerei sul mare in questa fase di attesa, che da un mese e mezzo si prolunga sul fronte occidentale.

Che cosa riserba il futuro più o meno immediato?

Quanto abbiamo sommariamente esposto sugli avvenimenti aerei di Polonia e sulle prime concrete manifestazioni del potere aereo sul mare, offre sufficiente materia di riflessioni e di orientamento.

VINCENZO LIOY

Calendario degli avvenimenti

(*Continuazione vedi pag.* 2)

Si prepara a Panama la Conferenza panamericana.

Attività militare: Sul fronte orientale continua la lotta intorno a Varsavia. Le truppe tedesche procedono intanto alla completa occupazione della Polonia occidentale. A nord di Varsavia sono giunte a Modlin; a sud minacciano Leopoli. Dalla Prussia orientale si assicurano i passi del Narew.

Sul fronte occidentale attività di pattuglie e azioni aeree di squadriglie isolate.

Sul mare aumenta il numero delle navi da carico silurate da sottomarini tedeschi.

Martedì 12 *Attività politica e diplomatica*: Una prima riunione del Consiglio Supremo anglo-francese ha luogo in territorio francese. Si riunisce a Bruselle la Conferenza degli Stati di Oslo.

Attività militare: Sul fronte orientale i polacchi depongono le armi nel territorio di Radom e della Lyza Gora. Una grande battaglia è in corso dalla Volinia alla linea della Vistola e del Bug. A sud le colonne tedesche puntano su Leopoli. Continua la resistenza intorno a Varsavia.

Sul fronte occidentale la situazione è immutata.

Mercoledì 13 *Attività politica e diplomatica*: Chamberlain riafferma ai Comuni la necessità di una guerra contro il nazismo.

La Romania dichiara la neutralità.

Attività militare: Sul fronte orientale reparti celeri germanici raggiungono Leopoli, aggirando la piazzaforte di Przemysl.

Sul fronte occidentale la situazione è stazionaria.

Giovedì 14 *Attività politica e diplomatica*: Il Governo polacco si trasferisce a Krzemienice, sulla frontiera romena.

Nel ricevere il nuovo ambasciatore del Belgio, S. S. Pio XII auspica una pace onorevole per tutti.

Il Ministero delle Informazioni britannico fa nuova dichiarazione di intransigenza.

Attività militare: Sul fronte orientale le colonne tedesche puntano su Brest-Litowsk e su Lublino. La guarnigione polacca di Gdynia si arrende. Resiste ancora la penisola fortificata di Hela.

Sul fronte occidentale forte azione d'artiglieria nelle immediate vicinanze di Sarrebruck.

Venerdì 15 *Attività politica e diplomatica*: Daladier riceve l'Ambasciatore d'Italia Guariglia: giunge a Roma l'ambasciatore francese presso il Quirinale, François Poncet.

Roosevelt dichiara ch'egli chiederà al Congresso la riforma della legge sulla neutralità.

L'atteggiamento russo nei riguardi della Polonia preoccupa gli ambienti politici inglesi.

Attività militare: Sul fronte orientale l'ala sinistra dell'esercito tedesco, traversato il Narew, occupa Bialystok e Bielsk, avvicinandosi a Brest-Litowsk.

Le forze tedesche della Slesia e dei Carpazi risalgono verso il nord, fra il Bug e il San, allo scopo di accerchiare l'esercito polacco addossato alla Vistola.

Sul fronte occidentale situazione immutata.

Sabato 16 *Attività politica e diplomatica*: La Russia e il Giappone concludono un accordo per la composizione del conflitto tra la Mongolia Esteriore e il Manciukuò.

Attività militare: Sul fronte orientale le truppe polacche circondate a Kutno, spezzano l'accerchiamento, unendosi alla guarnigione di Varsavia. Il Comando Supremo germanico dà a Varsavia 12 ore di tempo per arrendersi.

Sul fronte occidentale fortissime azioni d'artiglieria da ambo le parti. Scarsa attività aerea.

Continua l'attività dei sottomarini germanici contro le navi da carico dei paesi belligeranti e neutrali.

Domenica 17 *Attività politica e diplomatica*: Il Ministro degli Esteri russo, Molotov, annunzia alle Potenze l'intervento sovietico in Polonia. Il Governo polacco chiede asilo alla Romania.

Attività militare: Sul fronte orientale: l'esercito russo penetra in Polonia: le truppe tedesche occupano Kutno.

Sul fronte occidentale. Attacchi e combattimenti sulla Mosella, tra la Sarre e i Vosgi.

Lunedì 18 *Attività politica e diplomatica*: I Governi di Berlino e di Mosca fanno una dichiarazione comune circa la situazione in Polonia. Parigi e Londra si consultano sulle conseguenze dell'intervento russo. Il Governo britannico riafferma la sua fedeltà agli impegni presi con il governo polacco.

Il governo italiano nomina Giuseppe Bastianini ambasciatore d'Italia a Londra.

Attività militare: Sul fronte orientale le operazioni di guerra volgono alla fine: si attende la resa di Varsavia e dei gruppi di truppe polacche che sono strette su un angusto territorio fra il Bzura e la Vistola.

Le truppe russe raggiungono i sobborghi di Vilna,

Sul fronte occidentale, attacchi e combattimenti di contatto.

Sul mare il portaerei britannico « Courageous » è silurato da un sommergibile tedesco.

Martedì 19 *Attività politica e diplomatica*: Hitler pronunzia a Danzica un importante discorso politico, nel quale manifesta la volontà tedesca di pace con le Potenze occidentali.

Una missione tedesca si reca a Mosca per tracciare la linea di demarcazione fra gli interessi russi e tedeschi in Polonia.

Attività militare: Sul fronte orientale si hanno le ultime resistenze dei resti dell'Esercito polacco. Vilna è occupata dalle colonne sovietiche.

Sul fronte occidentale situazione immutata.

(*Continua*)

Direttore Responsabile: Domenico Stanislao Piccoli

Istituto Romano di Arti Grafiche di Tumminelli e C. Città Universitaria - Roma

Franceschi